

ANNA RINALDIN

IL «GIORNALE CHE S'INTITOLA DA UNA PAROLA D'AFFETTO»:

Tommasèo compilatore de «La fratellanza de' popoli» (1849)

1. Dopo la rivoluzione del marzo 1848 – nei decenni precedenti la stampa periodica aveva avuto caratteri assai meno vivaci e innovativi di quella lombarda –, Venezia conobbe una proliferazione di fogli e foglietti quotidiani, bisettimanali, settimanali che toccarono – nel periodo fino all'agosto 1849 – il centinaio. Molti di questi, frutto di improvvisazioni personali, condussero una vita precaria e caduca, e generarono con il loro dilettantismo, con i loro toni declamatori e polemici, con la scarsa cura per l'attendibilità delle informazioni, un senso di scettica diffidenza ⁽¹⁾. La «Rivista dei giornali veneziani» (1 agosto-25 agosto 1848, continuata ne «La Formica» fino al 25 novembre), compilata da Cappelletti e Bandarini, teneva una rassegna critica della stampa periodica di Venezia, che identificava una «novella generazione di giornali [...] e qual di un umore e qual di un altro; e quello insulso e quello insolente; e l'uno di stile serio e l'altro di carattere buffonesco; e per lo più poi traboccanti di favole ufficiali, di bollettini immaginati, di fatti d'arme, che non sono mai avvenuti» ⁽²⁾.

Da questo sentimento di malumore editoriale vengono forse le parole che Tommasèo inviava all'amico e giornalista triestino Pacifico Valussi ⁽³⁾ da Venezia il 22 marzo 1849, proponendo di iniziare insieme un giornale:

⁽¹⁾ Cfr. G. LEVI MINZI, *I giornali veneziani del '48-'49: saggio bibliografico*, Roma, Rassegna Nazionale, 1921 e il recente articolo di F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo veneziano nel 1848-49*, in Daniele Manin e Niccolò Tommasèo. *Cultura e società nella Venezia del 1848*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 14-16 ottobre 1999, a cura di T. AGOSTINI, Ravenna, Longo Editore, 2000, pp. 91-102.

⁽²⁾ *Ivi*, p. 92.

⁽³⁾ Su Pacifico Valussi e il rapporto con Tommasèo cfr. L. FRACASSETTI, *Pacifico*

Nel dì che compisce l'anno della nostra liberazione, sul punto che sta per rompersi di nuovo la guerra, io vi propongo un giornale che s'intitola da una parola d'affetto, perché le grandi cose io credo si formino di elementi contrapposti; perché nella guerra stessa credo che l'odio del male, senza l'affetto del meglio conducano a ruina e a vergogna; perché l'esito infelice sortito finora dalla lega de' principi anche buoni, de' governi anche forti ed onesti, credo ci consigli di finalmente ricorrere alla fratellanza de' popoli. Quello che non potettero i re per cerimonia *cugini*, potranno i popoli fratelli per necessità, per utile, per natura, per libero amore fratelli. [...] Taluno dirà: Cominciare un giornale, nell'atto che la guerra comincia, inopportuno; esser tempo di fatti, non di parole. [...]

Poco oltre ne spiegava i motivi: «[...] Ma le parole che inchiudono affetti e idee sono fatti e educatrici di fatti; e senza affetti, né idee non s'opera, o s'opera male [...]» (4).

Valussi rispondeva il giorno stesso: «[...] Mentre voi eravate a Parigi, inviato di questo buon Popolo che vi ama (5), pubblicando un Giornale non disforme nell'intenzione dal vostro, non senza un intimo presentimento lo chiamai il *Precursore*. Ora gli è per me l'adempimento d'un caro desiderio del cuore il fare ch'esso si fonda nella *Fratellanza dei popoli*, acquistando così nuova vita» (6). Il settimanale «Il precursore» fu infatti iniziato da Valussi il 5 novembre 1848, e chiuso pochi giorni dopo lo scambio di queste missive, il 25 marzo 1849 (7): i suoi

Valussi: saggio biografico critico, Udine, G. B. Doretto, 1894; G. CAPPELLO, *Pacifico Valussi*, in ID., *Patriotti friulani del Risorgimento italiano*, San Daniele, G. Tabacco Edit. Tip., 1927, pp. 89-100; F. FATTORELLO, *Pacifico Valussi e Niccolò Tommaseo*, «La Patria del Friuli», 23 marzo 1927; ID., *Pacifico Valussi*, Udine, R. Scuola Complementare e Secondaria d'Avviamento al Lavoro, 1931; R. TIRELLI, *Pacifico Valussi: primo giornalista friulano, 1813-1893*, Tricesimo, Vattori, 1993 e F. TAFURO, «Senza fratellanza non è libertà». *Pacifico Valussi e la rivoluzione veneziana del Quarantotto*, Milano, Franco Angeli, 2004.

(4) La lettera è pubblicata sia nell'ultimo numero de «Il Precursore», n. 21, 25 marzo 1849, pp. 339-340, sia nel primo de «La fratellanza de' popoli», n. 1, 1 aprile 1849, pp. 2-3.

(5) Tommaseo partì l'11 agosto 1848 alla volta di Parigi in missione diplomatica, allo scopo di sollecitare un intervento o la mediazione della Francia in funzione antiaustriaca; tornò a Venezia nel gennaio 1849.

(6) La lettera di Valussi è stampata in un opuscolo accluso alla copia della rivista conservata in Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (coll. microfilm 55), dopo la lettera di Tommaseo del 22 marzo e i «Patti del giornale». L'opuscolo, piegato in origine a mo' di lettera, è indirizzato a Valentino Comello – ricco commerciante di cereali, possidente terriero e marito di una sorella di Spiridione Papadopoli (per cui cfr. A. ZORZI, *Venezia austriaca: 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 257) – e accompagnato da queste parole: «Pregiatissimo Signore, Al patrio suo zelo si raccomandano con piena fiducia e la Società ed il Giornale. N. Tommaseo».

(7) Valussi aveva veramente previsto che la pubblicazione della rivista non sarebbe

associati «durante il mese d'aprile riceveranno, invece di quel foglio, la *Fratellanza dei Popoli*, in cui esso si fonde»⁽⁸⁾.

Per racimolare iscritti e abbonati, poiché le spese della pubblicazione ricadevano sulla redazione, Tommaseo aveva scritto a Vieusseux il 23 marzo, con il suo solito, spiccato spirito propagandistico: «Raccogliete cooperatori fra gli uomini delle varie nazioni, i quali si trovano in Toscana e raccogliete sottoscrittori altresì»⁽⁹⁾, e a Tommaso Gar, il 28 marzo: «Trovate tra i tanti che conoscete delle estere nazioni, i cooperatori più degni. Scrivete in Germania; e pregate i Tedeschi onesti, che si affratellino con gli Slavi»⁽¹⁰⁾.

Il primo numero de «La fratellanza de' popoli»⁽¹¹⁾ vide la luce il 1° aprile 1849 ed ebbe cadenza bisettimanale, uscendo la domenica e il giovedì. Responsabile della redazione fu formalmente Valussi fino al VI numero della rivista (19 aprile 1849); dal VII numero (22 aprile) si legge: «Della compilazione risponde in faccia alla legge N. Tommaseo». Insieme al giornale, nel primo numero è data notizia dell'istituzione della «Società della Fratellanza de' popoli in Venezia», il cui fine «è

durata più di qualche mese e che sarebbe sfociata in qualcosa di più stabile: «Il titolo di "Precursore" che do al mio foglio accenna prima al mio intendimento di fare di esso la prefazione di un giornale da pubblicarsi con maggiore ampiezza, quando le cose d'Italia sieno uscite dall'attuale incertezza; poi alle molte quistioni preliminari da intavolarsi, studiarsi e discutersi, per giungere a costituire la Nazione italiana» (*Il Precursore: rivista politica settimanale*, «Fatti e parole», n. 119, 11 ottobre 1848, p. 473).

⁽⁸⁾ «La fratellanza», cit. p. 4.

⁽⁹⁾ C. T.-Vieusseux, III, 2, p. 205. Vieusseux si prese a carico buona parte della diffusione del giornale, a partire dall'invio dei manifesti della «Fratellanza» (*ivi*, p. 211), come riconosciuto da Tommaseo stesso: «Tra poco saranno finite anco queste seccaggini; le quali del resto io so che voi di buona voglia sostenete» (*ivi*, n. 198, p. 231). Su indicazione di Tommaseo e tramite Vieusseux vennero a conoscenza dell'impresa Antonio Rosmini (*ivi*, p. 214), Adam Czartorysky, Enrico Bindi, Nino Bixio, Silvestro Centofanti (*ivi*, p. 222), Gino Capponi, Enrico Mayer (*ivi*, p. 224), Marianna Capponi, Pietro Fanfani (*ivi*, p. 224, che promise a Vieusseux di occuparsi della diffusione del giornale, *ivi*, p. 230), Celso Marzucchi e Cosimo Ridolfi (*ivi*, p. 226), Giuseppe Canestrini e Tommaso Gar (*ivi*, p. 230), Cesare Guasti (*ivi*, p. 231) fino a Papa Pio IX (*ivi*, p. 239).

⁽¹⁰⁾ C. T.-Gar, p. 114. Tommaseo gli chiedeva ancora il 24 aprile: «Se potete, senza importuno né troppo umil preghiera far qualche sottoscrittore alla *Fratellanza dei popoli*, ve ne prego. E mandatemi intorno al Tirolo e alla Germania qualcosa di vostro. Stamperemo col nome o senza, come a voi parrà più condicevole al fine» (*ivi*, p. 115).

⁽¹¹⁾ Su «La fratellanza de' popoli» cfr. G. GAMBARIN, *Il Mazzini, il Tommaseo, il Manin e la difesa di Venezia*, «Archivio Veneto», 1929, vol. V, pp. 304-368; CIAMPINI, *Vita*, pp. 532-536; S. FONTANA, *L'utopia cattolico-democratica di N. Tommaseo nel 1848-49*, «Humanitas», 1968, n. 12, pp. 1185-1196; G. RUTTO, *Tommaseo e la Fratellanza de' popoli*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXII (1975), pp. 3-16; J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio Editori, 1977, pp. 136-145; F. TAFURO, «Senza fratellanza non è libertà», cit., pp. 159-169.

affratellare i popoli, che mutuamente s'ajutino all'acquisto delle proprie libertà»⁽¹²⁾.

Contestualmente Tommaseo segnalava 16 collaboratori – «a parecchi dei quali, in maniera piuttosto disinvolta, non chiese neppure il permesso»⁽¹³⁾, cosa credibile se si notano gli errori nell'elenco dei nomi (cfr. *infra*) –, registrati ognuno con la patria di provenienza, ma, secondo le finalità del giornale, «affratellati» in un unico scopo comune: «Brown C. Rawdon, inglese⁽¹⁴⁾, Castiglia Benedetto, siciliano⁽¹⁵⁾, Crilanovich Leopoldo, francese, d'origine raguseo⁽¹⁶⁾, Fenzi Carlo, fiorentino⁽¹⁷⁾,

⁽¹²⁾ «La fratellanza», cit., pp. 4-6.

⁽¹³⁾ J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 140. Indicativo il tono con cui Tommaseo comunicava il fatto compiuto a Tommaso Gar, il 28 marzo: «Tra i cooperanti alla Fratellanza ho, prima d'averne l'assenso, scritto il nome vostro, come di rappresentante degnamente il Trentino: e spero che non disdirete», *C. T.-Gar*, p. 114.

⁽¹⁴⁾ Rawdon Brown (1806-1883), cittadino inglese residente a Venezia, amico di John Ruskin, si dedicava alla ricerca negli archivi veneziani. Fu uno dei primi, come Tommaseo, ad apprezzare l'importanza delle relazioni dei dispacci che gli ambasciatori veneziani a Londra inviavano alla Repubblica dal XVI al XVIII secolo. Cfr. R. HEWINSON, *Ruskin a Venezia*, Venezia, La Stamperia di Venezia Editrice, 1983, p. 87 e «*Letterato di varie erudizioni*»: *luci ed ombre su Rawdon Brown nell'Archivio dei Frari*, a cura di M. DAL BORGO, Venezia, Archivio di Stato, 2003.

⁽¹⁵⁾ Benedetto Castiglia (Palermo, 1811 - Brescia, 1877) partecipò alla polemica antiromantica sostenuta dalla rivista «La Ruota» (1840-1842), della quale fu direttore e assiduo collaboratore. Di spiriti liberali, Castiglia fu deputato al Parlamento del 1848. Fallita la rivoluzione, si trasferì a Parigi (mantenendo i rapporti con l'ambiente fiorentino e in particolare con la casa di Gino Capponi, per cui cfr. il *C. T.-Vieuzeux*, IV, p. 29) e nel 1859 a Milano, dove continuò la sua attività giornalistica fino alla morte. Cfr. le voci di G. MANACORDA nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1930, vol. 2, p. 598 e di F. BRANCATO, in *DBI*, vol. 22, pp. 36-37.

⁽¹⁶⁾ Leopoldo Crilanovich, «raguseo d'origine, scrittore valente francese», come lo definiva Tommaseo in *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di A. MANAI, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1994, pp. 156-157. E scriveva di lui il 29 novembre 1869: «Il S. Leopoldo Crilanovich, nato e allevato in Francia, per più anni dimorato in Venezia, quando nel 1848 io sopravvedevo agli studi del piccolo Governo, fu posto, nel Collegio di Marineria, a insegnare il francese, e il suo titolo, parificato al grado militare d'Alfiere di Vascello; la quale scelta fu spontaneamente fatta da me che conoscevo lui da assai tempo, e sapevo com'egli avesse appresa la lingua sua ne' corretti scrittori e nell'uso migliore, e la usasse non solo con purità tra gli stessi Francesi ormai rara, ma con delicata eleganza. Degli Austriaci, poi, duramente espulso di quella città nella quale aveva domicilio la sua famiglia, ed egli campamento onorato; scrisse con affetto in lingua francese delle cose italiane, intorno alle quali accreditavansi allora pregiudizii crudelmente calunniosi (BNCF, CT 71, ins. 44, n. 18).

⁽¹⁷⁾ Carlo Fenzi (Firenze, 1823 - ivi, 1881) entrò presto in contatto con Mazzini e le sue idee repubblicane, entrando a far parte della Giovine Italia. Si affiancò a Montanelli e al suo movimento per le riforme, svolgendo un'intensa attività pubblicistica con la stampa clandestina di opuscoli e manifesti antigovernativi e facendosi promotore di iniziative volte a ravvivare negli italiani la coscienza nazionale. Alla fine dell'ottobre 1847 partecipò al movimento per la libertà di stampa, entrando a far parte

Foucard E. [Cesare], veneziano, d'origine francese ⁽¹⁸⁾, Gar Tommaso, trentino ⁽¹⁹⁾, Klum A. [Klun Vincenzo], dell'Istria slava ⁽²⁰⁾, Renzoni Giuseppe Napoleone, romano ⁽²¹⁾, Solitro Vincenzo, dalmata ⁽²²⁾, Stieglitz Enrico, annoverese ⁽²³⁾, Tipaldo Emilio, greco ⁽²⁴⁾, Talamini Nata-

della Guardia Civica, alla cui organizzazione e addestramento si dedicò con entusiasmo. Fu a Venezia dall'aprile 1849 e vi rimase fino alla sua caduta. Cfr. le voci di G. MINOZZI, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., 1933, vol. 3, p. 55 e di L. FALLANI & L. MILANA in *DBI*, vol. 46, pp. 144-150.

⁽¹⁸⁾ Cesare Foucard fu professore di Paleologia all'Archivio di Stato Veneto, scuola che fu istituita nell'aprile 1855 e che Foucard diresse fino al 1860. Di lui si hanno studi «sui carteggi di Marino Faliero e la repubblica, quando era podestà a Treviso, e promissione del doge M. Morosini», in F. NANI MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo 19. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. Dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901², pp. 140-141. Cfr. anche S. ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 1094. Tommaseo lo diceva «indagatore nell'archivio de' Frari» nella lettera inviata a Vieusseux il 6 agosto 1850 (*C. T. Vieusseux*, IV, p. 56), e Tommaso Gar «Segretario nell'Archivio di Stato a Torino» nella lettera a Tommaseo del 24 maggio 1870 (*C. T. Gar*, p. 222 e p. 223, n. 1).

⁽¹⁹⁾ Tommaso Gar (Trento, 1839 - Desenzano, 1871), amico di Tommaseo fin dalla giovinezza e uno dei fondatori, nel 1849, del «Giornale del Trentino». Cfr. le voci di D. MONTINI, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. 3, pp. 179-180, di M. ALLEGRI, in *DBI*, vol. 52, pp. 215-217 e l'edizione del *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar (1840-1871)*, a cura di M. ALLEGRI, Trento, ed. TEMI, 1987.

⁽²⁰⁾ Vincenzo Klun, storico sloveno, presente a Venezia come corrispondente dell'«Augsburger Allgemeine Zeitung» e collaboratore de «Il Precursore». Il suo impegno era volto a mostrare le ragioni dei popoli slavi che, nella ricerca e nell'affermazione della propria identità culturale e politica, anelavano all'indipendenza, tentando di fugare i timori e le ostilità che un tale processo suscitava in Europa. Cfr. F. TAFURO, «Senza fratellanza non è libertà», cit., p. 141 e J. PIRJEVEC, *Discussioni veneziane nel 1848-49 sull'ordinamento dell'Europa centro-orientale*, in *La Mitteleuropa nel tempo*, Gorizia, ICM, 1981, pp. 78 e 83.

⁽²¹⁾ Di Giuseppe Maria Napoleone Renzoni non si sono individuate sicure notizie biografiche; a Venezia stampò un certo numero di opuscoli sugli eventi degli anni 1848-49, molti dei quali sono testi per musica. Fra questi si ricordano l'*Omaggio poetico del Renzoni ai cittadini Manin e Tommaseo*, Venezia, s.n., 1849, le *Due poesie*, Venezia, ed. Gattei Teresa, 1949, dedicate anch'esse a Manin e Tommaseo e *Ai militi nella battaglia di Mestre il dì 27 ottobre 1848. Parole del cittadino Giuseppe Napoleone Renzoni*, Venezia, Tip. Teresa Gattei, 1849.

⁽²²⁾ Vincenzo Solitro (Spalato, 1820-1877) fu collaboratore del giornale «La Favilla» diretta da Valussi. Cfr. E. SALVI, *Vincenzo e Giulio Solitro*, Firenze, Ufficio della rassegna nazionale, 1906; G. MACCHI, *Un patriota dalmata ispettore scolastico a Gallarate: Vincenzo Solitro*, Gallarate, Tip. Ferrario, 1935; M. PETRONIO, *Due «favillatori» sconosciuti: Vincenzo e Giulio Solitro*, «Quaderni giuliani di storia», a. VIII, 1987, n. 2, pp. 237-253; F. SEMI, s.v., in *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, a cura di F. SEMI & V. TACCONI, Bologna, Del Bianco editore, 1991.

⁽²³⁾ Heinrich Stieglitz (Arolsen, Germania, 1803 - Venezia, 1849) fu, come Vincenzo Klun, corrispondente da Venezia dell'«Augsburger Allgemeine Zeitung». Qui, nel maggio del 1848, aveva pubblicato l'opuscolo *Germania, Austria, Italia*, nel quale

le, del Cadore ⁽²⁵⁾, Vollo Giuseppe, veneziano ⁽²⁶⁾, Widmann Rezzonico G.A., patrizio veneto, d'origine slava ⁽²⁷⁾, Winkler D. [Luigi], ungherese ⁽²⁸⁾, Wittehen D., ungherese» ⁽²⁹⁾. A partire da questo gruppo eterogeneo, i cui nomi compaiono raramente nel giornale, si aggiungeranno quelli di Jacopo Bernardi ⁽³⁰⁾, Federico Federigo ⁽³¹⁾, Bartolomeo Mal-

aveva preso le parti della causa per l'indipendenza italiana. Fu amico di Valussi e di Tommaseo, che gli dedicò una poesia (*La carcere. A Enrico Stieglitz*, in N. TOMMASEO, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1872, pp. 38-41), gli scrisse un'epigrafe celebrativa dopo la morte e lo ricordò in molte delle sue opere. Cfr. C. T.-Capponi, II, p. 152, n. 1.

⁽²⁴⁾ Emilio De Tpaldo (Corfù, 1798 - Venezia, 1878), amico di Tommaseo fin dagli anni giovanili. Cfr. la voce di F.M. BISCIONE, in *DBI*, vol. 39, pp. 462-464 e D. RASI, *Un greco amico del Tommaseo: Emilio de Tpaldo*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, a cura di F. BRUNI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 537-578.

⁽²⁵⁾ Natale Talamini (1808 - 1876), patriota, poeta e scrittore, abitò a Venezia con Tommaseo di cui divenne prezioso consigliere. Alla riconquista del Cadore da parte dell'Austria fu imprigionato e dopo l'annessione del Veneto all'Italia venne eletto deputato al Parlamento di Firenze. Cfr. la voce di D. MONTINI, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., 1937, vol. 4, pp. 376-377.

⁽²⁶⁾ Giuseppe Vollo (Venezia, 1820 - Genova, 1905) fu collaboratore del «Gondoliere» del Carrer dal 1846 e di «Fatti e parole» dal giugno all'agosto 1848 insieme a Dall'Ongaro e Valussi. Cfr. la voce di E. MICHEL, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. 4, p. 605 e in C. T.-Gar, pp. 64-65, n. 1.

⁽²⁷⁾ Non si è riusciti ad individuare il componente della famiglia Widmann Rezzonico tramite le sigle del nome, peraltro ancora meno indicative se si tiene in considerazione che spesso sono scorrette.

⁽²⁸⁾ Luigi Winkler (Ragyar Masolaviere, Ungheria, 1818 - Pisa, 1861), sottotenente, era di guarnigione a Venezia nel 1848 quando venne richiesta la scarcerazione di Manin e Tommaseo. Divenuto capitano dopo l'abbandono austriaco della città, rimase a Venezia come istruttore e disciplinatore dei difensori della città. Dopo la resa di Venezia, come disertore dovette recarsi in esilio, e come Tommaseo, riparò a Corfù. Cfr. la voce di P. SCHIARINI, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. 4, pp. 612-613.

⁽²⁹⁾ «La fratellanza», cit., p. 4.

⁽³⁰⁾ L'abate Iacopo Bernardi (Follina, 1813 - ivi, 1897) fu personaggio ricco di interessi culturali, appassionato raccoglitore e conservatore di documenti e manoscritti, assiduo promotore di iniziative sociali ed educative, testimone attento e non inerte di eventi che segnarono la storia del Paese (il Risorgimento e l'unità d'Italia) e quella della Chiesa (il Concilio Vaticano I), ai quali partecipò con contributi non secondari di pensiero e di azione. Fu amico di Tommaseo, che gli affidò nel 1848-49 l'insegnamento di filosofia teorico-pratica al liceo di S. Caterina. Curò testi e manoscritti di Tommaseo pubblicando *Vita e scritti di Niccolò Tommaseo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1874. Cfr. *Un protagonista del nostro Ottocento: Jacopo Bernardi*, a cura di G. PIAIA, Milano, Hefiti, 1997; le voci di R. GIUSTI, in *DBI*, vol. 9, pp. 172-173 e di E. MICHEL nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. 2, 1930, pp. 249-250.

⁽³¹⁾ Federico Federigo (Venezia, 1806 - ivi, 1875), collaboratore di riviste come «Il Vaglio» e la «Strenna triestina», fu segretario di Manin nel 1848. Cfr. la voce di E. MICHEL nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. 3, p. 53.

fatti ⁽³²⁾ e Giuseppe Novello ⁽³³⁾. Da uno spoglio dei 170 articoli che compongono il giornale, si ricava che circa l'80% è di mano di Tommaseo, il restante 20% dei collaboratori ⁽³⁴⁾.

2. Sull'esperienza che Pacifico Valussi aveva precedentemente accumulato ne «Il Precursore», sul sostanziale impegno di divulgare e promuovere le iniziative che riguardavano gli Slavi meridionali ⁽³⁵⁾, si innesta l'attività giornalistica che Tommaseo decideva di intraprendere nel 1849.

Pochi giorni prima della fusione dei due giornali, il 19 marzo, su «L'Italia Nuova», quotidiano di cui Valussi era redattore, si dava notizia di un progetto maturato a Torino in ambiente democratico, e realizzato al principio del mese su iniziativa del deputato Lorenzo Valerio.

Tommaseo ne ebbe notizia in anticipo, grazie alla lettera che Tommaso Gar gli scriveva il 14 del mese: «Lorenzo Valerio, passando rapidamente di qui alla volta di Roma, mi lasciava gli annessi programmi della Società per l'alleanza Italo-Slava, da lui fondata e presieduta a Torino; colla preghiera di farveli tosto recapitare. Egli vi scriverà, tornato che sia a Torino. Intanto desidera che voi, Slavo, e illustre campione della libertà dei due popoli, e iniziatore dei tentativi per conciliarli a vantaggio e gloria comune, fregiate del nome vostro questa cristiana Società, e ne formiate a Venezia un'altra conforme e correlativa» ⁽³⁶⁾.

⁽³²⁾ Bartolomeo Malfatti (Rovereto, 1828 - Firenze, 1892), poligrafo trentino. Cfr. la voce di G. PATRIZI, in *DBI*, vol. 68, pp. 180-182, A. MARONI, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 254 (2004), ser. VIII, vol. IV, fasc. I, pp. 279-305 e *C. T.-Gar*, pp. 128-129, n. 2.

⁽³³⁾ Giuseppe Novello (Vicenza, 1787 - ivi, 1856) fu ordinato sacerdote nel 1810 presso il Seminario diocesano vicentino, dove fu professore di teologia morale nel 1819. Nel 1828 istituì a Vicenza l'Accademia di sacra eloquenza, e due anni dopo si trasferì a Breganze quando rimase vacante l'arcipretado. Nel 1847 prese parte al Congresso degli scienziati a Venezia, dove espose il progetto per un manuale d'istruzione morale e agraria del popolo. Cfr. S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, Premiata tip. emiliana, 1907, vol. II, pp. 460-463.

⁽³⁴⁾ «Durante l'assedio [...] scrive, tutto da sé, il giornale *La Fratellanza de' popoli*» (A. LE BRUN, *Di Niccolò Tommaseo: cenni*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1875, pp. 6-7).

⁽³⁵⁾ Cfr. il capitolo *I rapporti tra gli Slavi meridionali e l'Italia secondo Pacifico Valussi*, in F. TAFURO, «*Senza fratellanza non è libertà*», cit., pp. 103-159.

⁽³⁶⁾ *C. T.-Gar*, p. 113, dove si legge anche una nota biografica su Lorenzo Valerio. Della corrispondenza – inedita – fra Valerio e Tommaseo si ha una quindicina di lettere conservate presso la BNCF. Mario Allegri ne ha individuata una (*CT*, 142, 57) in cui Valerio prospettava una collaborazione tra il suo giornale, «*La Concordia*», e «*La Fratellanza*», «proponendone, anzi, una possibile, e più proficua, fusione» (*ivi*, p. 114).

Anche nella città piemontese si guardava, del resto già da gran tempo, con apprensione e interesse al conflitto che vedeva coinvolti Slavi e Ungheresi e che precludeva la possibilità di allargare il fronte antiaustriaco. La decisione però di intraprendere dei tentativi concreti di mediazione fu stabilita con l'avvento al potere di Vincenzo Gioberti (15 dicembre 1848), che si risolse a mandare degli emissari sia in Serbia che in Ungheria, perché gli Slavi dell'Austria e i Magiari, sulla base del riconoscimento di una parità di diritti, giungessero finalmente ad una leale conciliazione, rivolgendo le armi contro il comune nemico.

L'iniziativa si collocava nell'ambito di quei tentativi volti a creare le condizioni più favorevoli per un'intesa antiaustriaca estesa anche agli Slavi meridionali. Nei primi giorni di marzo del '49 fu fondata a Torino la *Società per l'alleanza italo-slava*, che pubblicò ne «L'Italia Nuova» – a quanto è concesso supporre, su disposizione di Valussi medesimo – un proclama, indirizzato *Agli Slavi*, nel tentativo di porre in rilievo gli interessi che li accomunavano agli Italiani ed in virtù dei quali costruire le basi per durevoli relazioni di pace e di collaborazione reciproca. Del resto, in seno alla monarchia, entrambi i popoli dividevano il medesimo stato di soggezione e la causa per cui combattevano era comune. Anche gli Slavi avevano libertà e indipendenza da conquistare e il sostegno che avrebbero potuto ricevere dagli Italiani sarebbe stato senz'altro prezioso, se non essenziale: soltanto l'indebolimento dell'Austria, in seguito alla perdita del predominio esercitato sino ad allora sui popoli ad essa legati, avrebbe permesso anche agli Slavi di emanciparsi dall'oppressiva tutela straniera. La vicinanza, le tradizioni, l'Adriatico su cui fondare – bandito l'intralcio degli impedimenti daziari – il futuro sviluppo commerciale e industriale di ambedue le nazioni, rappresentavano altrettante buone ragioni per sottoscrivere un'alleanza militare e politica. I popoli sarebbero allora risorti secondo il principio di nazionalità, e i limiti territoriali avrebbero fissato i confini delle due nazioni appianando sul nascere qualunque discordia. La convivenza pacifica tra Slavi e Italiani in Istria e in Dalmazia veniva posta a modello dei loro futuri rapporti ⁽³⁷⁾.

Un'eventuale alleanza si sarebbe dovuta estendere anche alle altre popolazioni vessate dall'Austria: «pensate, o Slavi, che, senza l'Italia indipendente e forte, neppure voi potete essere indipendenti e forti: l'Italia è interessata alle vostre vittorie nell'Austria, ed alla vostra fraternità coi Magiari e coi Rumeni» ⁽³⁸⁾. Tale concetto veniva espresso senz'al-

⁽³⁷⁾ *Agli Slavi: Boemi, Illirici, Ruteni e Bulgari: la Società per l'alleanza italo-slava*, «L'Italia Nuova», n. 26, 19 marzo 1849, pp. 102-103.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*.

tro con maggior precisione nel quarto articolo dello statuto della Società torinese pubblicato su «L'Italia Nuova» il giorno seguente alla presentazione del manifesto indirizzato agli Slavi:

Lo scopo della Società è quello di procurare l'amore fraterno ed attivo fra gli Italiani e gli Slavi per l'indipendenza e la prosperità di ambedue queste nazioni, e perché si stringano fra gli Slavi e i Magiari quelle stesse amichevoli relazioni che esistono fra Magiari e Italiani, e fra entrambe queste nazioni e la Polonia. La Società darà mano perché i Moldo Valacchi, i quali hanno comuni le origini coi popoli Italici e gli interessi cogli Slavi e Magiari, concorrano allo scopo comune ⁽³⁹⁾.

L'appello proseguiva con l'ammonire gli Slavi a non fare «causa comune coll'Austria» approvando in silenzio i delitti che questa perpetrava in Italia, e concludeva rivolgendo nuovamente l'invito a stringere la «mano fraterna» che gli Italiani porgevano loro, rinunciando così alla «protezione dei Tedeschi e dei Russi», interessati quest'ultimi a che l'Austria, non avendo a subire perdite tali che finissero con l'indebolirla, conservasse la forza essenziale a mantenerli in soggezione perpetua ⁽⁴⁰⁾.

La Società elesse Tommaseo membro onorario ed ebbe filiali, secondo quanto si prevedeva nell'atto di costituzione, anche a Pisa, Livorno, Firenze e Roma ⁽⁴¹⁾. Benché, nell'articolo XVI dello statuto, venisse sostenuto che ogni quindici giorni sarebbe stato pubblicato un periodico intitolato «Giornale dell'alleanza italo-slava» ⁽⁴²⁾, fu in realtà la rivista «La Concordia» ad occuparsi della divulgazione dei resoconti degli atti dell'associazione ⁽⁴³⁾.

Valussi, nel rivolgersi ai Dalmati perché si facessero intermediari della tanto auspicata alleanza, non tralasciava di rassicurarli facendo presente ancora una volta la sua già nota proposta:

L'Italia non vuole, che conquistare la propria indipendenza; essa non può e non deve dominare fuori de' suoi confini. Essa desidera, che il littorale italo-slavo, come porto franco della navigazione e del commercio degli Italiani e degli Illirici, formi l'anello di congiunzione fra i due popoli. Nella nuova civiltà europea le razze italiana e slava sono fatte per intendersi e per armonizzarsi fra di loro e possono giovarsi a vicenda ⁽⁴⁴⁾.

⁽³⁹⁾ *Statuto della società centrale di Torino per l'alleanza italo-slava*, «L'Italia Nuova», n. 27, 20 marzo 1849, p. 105.

⁽⁴⁰⁾ *Agli Slavi*, cit., pp. 102-103.

⁽⁴¹⁾ A. ANZILOTTI, *Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento*, Roma, La Voce, 1920, p. 60.

⁽⁴²⁾ *Statuto della Società*, cit., p. 107.

⁽⁴³⁾ A. ANZILOTTI, *Italiani e Jugoslavi*, cit., p. 60.

⁽⁴⁴⁾ *Statuto della Società*, cit., pp. 106-107.

Egli andava sempre più confidando che gli Slavi meridionali, e i Croati in particolare, mostrando un'accresciuta insofferenza verso gli Austriaci, fossero sul punto, ove avessero potuto, di gettare «volentieri il fucile», o di rivolgerlo «contro i comuni oppressori» (45). L'ammonimento alla stampa non poteva dunque che venire di conseguenza: «Bisogna secondare in ogni modo tali buone disposizioni. La stampa italiana non deve più oltre adulare i pregiudizii popolari, declamando contro i Croati. Piuttosto essa manifesti in ogni guisa agl'Illirici il desiderio dell'Italia di camminare d'accordo» (46). Da qui poi l'appello a chiunque avesse avuto relazioni con gli Slavi di mettersi in contatto con loro; chi conosceva la lingua avrebbe invece dovuto rivolgersi, attraverso i giornali, ai soldati dell'esercito austriaco; mentre i prigionieri, secondo progetti che risalivano già all'anno trascorso, si sarebbero dovuti rispedire alle loro famiglie. Nonostante avesse accordato il proprio entusiasta consenso all'associazione che da Torino si prodigava per un'alleanza italo-slava, Valussi dovette probabilmente provare un po' di rammarico che non fosse stata la città lagunare ad assumerne l'iniziativa, ma auspicava che non avrebbe comunque dovuto «tardare a seguirne l'esempio» (47). E così infatti avvenne. Si leggeva sul primo numero della «Fratellanza de' popoli»:

Il fine della società è affratellare i popoli, che mutuamente s'aiutino all'acquisto delle proprie libertà. E perché in questo momento la divisione tra Slavi e Italiani, tra Slavi e Ungheresi, tra Italiani e Italiani, tra Slavi e Slavi è pericolo comune d'Europa, a comporre queste differenze sarà la società specialmente rivolta. Opererà per lettere, per istampe, per mediazioni onorate e leali. Fin le apparenze di cospirazione o delle volgari società segrete, saranno evitate (48).

Tommaseo, al pari del suo amico Valussi, desideroso che Slavi, Italiani e Magiari giungessero finalmente ad intendersi, ambiva in realtà a realizzare qualcosa che nei suoi desideri, varcando la soglia di un universalismo che da religioso diveniva anche politico, andasse ben al di là di quei limiti reputati troppo ristretti. Evocando l'immagine di una Venezia elevatasi a «splendido nido dell'italica dignità» da dove avrebbe voluto si diffondesse «la parola del Vangelo politico di tutte le genti», egli faceva della città lagunare una novella Gerusalemme foriera di un

(45) *Ibidem.*

(46) *Ibidem.*

(47) *Ibidem.*

(48) *Società della Fratellanza de' popoli in Venezia*, «La Fratellanza de' Popoli», n. 1, 1 aprile 1849, p. 4.

imminente messaggio di redenzione per tutti i popoli oppressi che, liberi dagli infelici governi dei principi e dei loro ministri e uniti nell'indissolubile vincolo della fratellanza, sarebbero quindi riusciti a valicare gli steccati innalzati per mantenerli sotto tutela e tra loro nemici:

Non alla pacificazione soltanto de' Magiari con gli Slavi, e degli Slavi con l'Italiani (da me desiderata e vaticinata, è gran tempo) mirano i miei pensieri; ma abbracciano in un'idea quanti popoli possono mai, ora o poi, consentire intimamente fra sé, senza che i ministri de' principi sieno loro interpreti o ineloquenti o svogliati od indocili. Se ai Popoli ci volgeremo, vedrem forse possibile che alla grande famiglia Slava la Russia non solo non sia nemica minacciosa, ma possente sorella; vedremo esser debito stendere le loro cure nostre a quella parte della stirpe latina che nella Moldavia e nella Valacchia e nella Transilvania pare posta da Dio per rammentare alle nazioni come le confederazioni future non possano essere congegnate solamente secondo l'omogeneità delle razze; ma vincoli più sacri che quelli della carne e del sangue abbiano a congiungerli insieme ⁽⁴⁹⁾.

Un atto riconducibile alla *Società per la fratellanza de' Popoli* si concretizzò, tra il marzo e l'aprile del '49, nel nuovo tentativo, stabilito d'intesa con il Governo, di indottrinare i prigionieri di guerra d'origine slava detenuti a Venezia: questi, lasciati liberi di tornare nei loro paesi, avrebbero potuto impegnarsi nella medesima opera di propaganda, a favore della causa italiana, tra i loro connazionali. A questo fine furono scritti due appelli, uno dei quali stilato il 15 aprile da Tommaseo in lingua slava e indirizzato ai «prigionieri croati custoditi in Venezia, che vengono spediti dal governo a' loro luoghi natali» ⁽⁵⁰⁾. Il messaggio cercava, sin dal principio, di creare un senso di complicità tra l'autore e i destinatari, cui Tommaseo ricordava, in virtù delle sue origini dalmate, d'essere legato da un vincolo di fratellanza, ringraziandoli subito appresso per la richiesta con cui nel marzo del '48 s'erano fatti sostenitori della sua pronta liberazione dalle carceri austriache:

Fratelli Croati. Io sono un Dalmata del vostro popolo. Già da molti anni io sto parlando al fiume di fratelli desiderando la libertà e la vostra onestà. Non ho altra ragione di parlarvi che il vero amore. [...] L'anno scorso sono stato in prigione perché volevo che l'Austria governasse in modo più onesto in Italia; e voi, Croati, allora tra le altre querele che avete fatto per i vostri diritti popolari, avete richiesto che io fossi liberato. Se non per altro, almeno per gratitudine io dovrei desiderare il vostro bene.

⁽⁴⁹⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 1, 1 aprile 1849, p. 2.

⁽⁵⁰⁾ Per questo e l'altro appello, a firma di Giovanni Toppani, cfr. F. TAFURO, «Senza fratellanza non è libertà», cit., pp. 165-167.

Benché il tono, rispondendo ad esigenze di propaganda, continuasse ad essere enfatico, lo scritto faceva in prevalenza richiamo ai valori dell'onore e della giustizia, tentando di risvegliare nell'animo la nostalgia per le proprie famiglie e la coscienza di esporsi ad un pericolo inutile per essere poi ripagati con la schiavitù. Non era certo soltanto all'intelligenza che Tommaseo si rivolgeva, laddove, non avendo gran tempo a disposizione e volendo d'altronde ottenere un risultato anche minimo su uomini ormai profondamente avviliti dalla prigionia, egli tentava di aprire una breccia nei sentimenti più schietti e immediati, quello religioso compreso. Così, insieme allo scherno del mondo, che, li avvertiva, i Croati si meritavano per aver combattuto una guerra ingiusta in Italia al servizio dell'Austria e al consueto rammarico per avere lasciato i loro congiunti, insinuava nei loro pensieri il dubbio di venir meno anche ai valori ed ai precetti dettati dalla religione. Proseguiva:

Il mondo dice che voi siete come selvaggi, che vanno a rubare e ad uccidere. Che vantaggio c'è nel lasciare i vostri genitori, le vostre mogli, i vostri figli e andare via come pecore al macello, per poi però rimanere feriti senza poter più lavorare e godersi la vita? [...] Ascoltate i vostri cuori. Siete mai stati contenti quando avete ucciso un italiano che è cristiano come voi, che non vi ha fatto nessun male, neanche quando avete saccheggiato la sua casa? Voi pensate che questo è obbedire alla voce divina del nostro Dio, Dio di giustizia e di amore? ⁽⁵¹⁾.

Quali risultati sortirono tra i prigionieri tali proclami è difficile dire. In aprile però, come risulta evidente, si conservavano ancora speranze che un'intesa fosse possibile. Era infatti dell'8 un articolo della «Fratellanza de' Popoli» in cui – date le difficoltà che l'Austria, malgrado la facile vittoria ottenuta sopra al Piemonte, incontrava nel condurre la guerra contro i Magiari – si guardava con ottimismo al malcontento che serpeggiava tra gli Slavi meridionali «disgustati per la parte che li riguardava nella Costituzione imperiale» ⁽⁵²⁾.

Questa, concessa da Francesco Giuseppe il giorno medesimo della sospensione dell'Assemblea costituente di Kremsier, «considerava l'Impero asburgico [...] come uno Stato unitario centralizzato: esso doveva essere retto da un governo responsabile guidato dal primo ministro, con un unico parlamento imperiale» ⁽⁵³⁾: ciò era evidentemente in con-

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*.

⁽⁵²⁾ *Cose esterne: Austria, Ungheria, Slavia*, «La Fratellanza de' Popoli», n. 3, 8 aprile 1849, p. 24.

⁽⁵³⁾ A. TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano, Vallardi, 1973.

trasto con i disegni di «slavizzare» la monarchia. Ne *Il secondo esilio* Tommaseo commentava: «Ma lo statuto del dì 4 di marzo del 1849, il qual voleva parere una nuova obbligazione liberalmente contratta in servizio dei popoli, se rispetto agli altri fu una delusione, rispetto alla Croazia fu una slealtà, perché tutte d'un colpo distrusse le sue civili e politiche guarentigie»⁽⁵⁴⁾.

Stando all'articolo dell'8 aprile, gli Slavi erano consci che con lo statuto del 4 marzo si intendeva in realtà «perpetuare le divisioni nelle provincie della Slavia meridionale» perché, una volta che gli Ungheresi fossero stati sconfitti, «le austriache catene» si sarebbero potute stringere «sempre più intorno a loro». Facendo quindi riferimento alle dichiarazioni rilasciate dal generale Dembinski, si reputava a quel punto vicina «una riconciliazione tra i Magiari e gli Slavi dell'Ungheria»⁽⁵⁵⁾.

Tommaseo continuò ad impegnarsi in tal direzione anche tentando, mediante un'intensa attività epistolare, assai presente nel giornale, di prendere contatto con quanti avessero potuto fornire, per competenza o autorità, un contributo importante e finalmente risolutivo alla questione. Si rivolse così sia agli Ungheresi, sia, soprattutto, agli Slavi indirizzando le proprie lettere a importanti esponenti del mondo culturale e politico quali Gaj, Nugent, Kukuljević e Rajačić⁽⁵⁶⁾. Nella lettera al bano Jellacic, Tommaseo criticava la direzione che sino ad allora, per opportunismo politico, aveva caratterizzato le scelte croate. Gli sforzi profusi con il rischio di vedere corrotta persino la propria natura, le cui qualità negli Slavi faceva coincidere con «la schiettezza dell'animo» e «la sincera franchezza», non avevano di certo prodotto i risultati sperati. «Ora io ho veduto, con grande dolore dell'animo mio, che gran parte de' Croati si credettero con astuzia soverchiare l'Ungheria e ingannare l'Austria e sulle ruine di quella innalzare il vessillo d'un nuovo regno. [...] Non ha la Croazia fin qui guadagnato né libertà né gloria militare, né potenza nessuna; ma soltanto l'odio e la disistima degl'Italiani, degli Ungheresi e fin dei Tedeschi. Schiavi sarete sempre dell'austriaca spada, se servi allo spirito austriaco»⁽⁵⁷⁾.

La necessità di allontanarsi dalla politica austriaca si rivelava inoltre fondamentale per un'altra ragione. E qui Tommaseo sapeva di toccare un tasto, dolente per sé, ma importante per toccare la sensibilità del bano e attirarne così l'attenzione. Senza una svolta decisa la Dalmazia

⁽⁵⁴⁾ *Il secondo esilio*, III, p. 358.

⁽⁵⁵⁾ *Cose esterne*, cit., p. 24.

⁽⁵⁶⁾ J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 142.

⁽⁵⁷⁾ *Al bano Jellacic*, «La Fratellanza de' Popoli», n. 15, 20 maggio 1849, p. 113.

difatti non avrebbe certamente voluto seguire i Croati e non si sarebbe potuta realizzare neppure l'unità con gli altri «Slavi fratelli». La via da seguire per venir fuori da quella tragica impasse sarebbe stata senz'altro l'alleanza con gli Ungheresi per la quale, affermava, il tempo non era ancora passato ⁽⁵⁸⁾.

Ma niente di quanto Tommaseo e, come lui, il suo amico Valussi auspicavano arrivò ad avverarsi: l'intervento dell'esercito russo al fianco dell'Austria rese vana ogni residua speranza.

3. Tommaseo scriveva alla voce «Fratellanza» da lui compilata nel *Dizionario della lingua italiana*: «Fratellanza religiosa di tutti in Dio. Cattolica fratellanza». E poco oltre: «Fratellanza politica. Fratellanza tra città e città. [...] Fratellanza de' popoli» ⁽⁵⁹⁾. Le due definizioni si fondono a dare il senso che Tommaseo voleva dare al proprio giornale, surrogate dalle parole iniziali del *Testamento letterario*: «Proposito della mia vita, e quasi istinto, si fu conciliare il sentimento della libertà con quello della religione» ⁽⁶⁰⁾.

Ne è subito conferma l'esergo presente in tutte le testate del giornale, tratte dal Vangelo di San Marco: «Andate per il mondo tutto pubblicando il nuovo annunzio a ogni creatura», San Marco». E già nella citata lettera al Valussi del 22 marzo 1849 Tommaseo aveva scritto: «Da questo angusto ma splendido nido dell'italica dignità, vorrei potesse sciogliere il volo un principio ancor più universale; e che dalla torre di San Marco faccessi intendere la parola del Vangelo politico di tutte le genti» ⁽⁶¹⁾.

I contenuti del giornale non rivelano motivi originali del pensiero di Tommaseo, che si distaccano dalle posizioni assunte nei precedenti lavori sia politici – con il *Dell'Italia* in primis, e poi con il *Duca d'Atene* nella sua forma romanzata ⁽⁶²⁾ – sia etico-religiosi (recente era ad esempio la traduzione dei Vangeli cominciata nel periodo della carcerazio-

⁽⁵⁸⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁹⁾ N. TOMMASEO & B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879, s.v.

⁽⁶⁰⁾ PECORARO, *Testamento*, p. 35.

⁽⁶¹⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 1, 1 aprile 1849, p. 2.

⁽⁶²⁾ Significativo il fatto che il romanzo fu pubblicato in stralci nel giornale diretto da Dall'Ongaro «Fatti e parole» (uscito dal 14 giugno 1848 al 5 febbraio 1849), in otto numeri e presentato da Pacifico Valussi: venerdì 26 gennaio 1849, n. 225, pp. 897-899 (dal cap. I); sabato 27 gennaio 1849, n. 226, p. 901 (dal cap. II); domenica 28 gennaio 1849, n. 227, pp. 906-908 (dal cap. III); martedì 30 gennaio 1849, n. 229, pp. 915-916 (dal cap. V); mercoledì 31 gennaio 1849, n. 230, pp. 918-919 (dal cap. VIII); giovedì 1 febbraio 1849, n. 231, p. 922 (dal cap. IX); sabato 3 febbraio 1849, n. 233, pp. 930-931 (dal cap. IX); lunedì 5 febbraio 1849, n. 235, pp. 938-939 (dal cap. IX).

ne): le costanti del suo pensiero sono testimonianza di come in realtà Tommaseo si cimentasse nei vari generi per conseguire un unico scopo. Come patriota egli rivolgeva le sue energie sul piano teorico e non effettuale, tanto che egli stesso affermò nell'esordio dello scritto *Appel à la France*: «Ben si vede non essere questa una nota diplomatica: io giudicherò le cose come scrittore soltanto»⁽⁶³⁾.

Quello che gli impedì di instaurare un rapporto diretto con le forze che gli si muovevano intorno fu il suo sentirsi obbligato alla missione di educatore del popolo, in particolar modo della parte più debole del popolo, obbligo maturato nel tempo a partire dalla frequentazione con il Vieusseux nella Firenze degli anni '30, e in seguito dai contatti con il gruppo del Lambruschini⁽⁶⁴⁾.

Le idee che aveva già espresse nei libri del *Dell'Italia*, della libertà evangelica come conquista, vengono qui riprese con rinnovato vigore, con la forza di chi aveva ben visto ed è rimasto inascoltato. Tommaseo scriveva nelle pagine del giornale: «Lo scrittore è costante a sé stesso quand'abbia principii fermi, animati da sentimenti sinceri: e se i principii son veri, allora lo scrittore par talvolta profeta, perché ne' fatti lontani preconosce l'avveramento delle leggi immutabili con cui la Provvidenza corregge le cose umane»⁽⁶⁵⁾.

La novità del giornale, pur nel suo costante amalgama di temi politico-religiosi che dà forza all'ideale della fratellanza universale dei popoli oppressi, purificato nella fede cattolica e sottomesso al pontefice, unico presupposto necessario del rinnovamento, sta nel fatto che in quel momento tali elementi furono immersi nella tragica realtà della Venezia assediata del 1849, perdendo in parte quell'astrazione ideale presente tanto nel *Dell'Italia* quanto nel *Duca d'Atene*: «I fatti del giorno verremo brevemente narrando e commentando secondo i principii che si esprimono nel titolo del giornale»⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶³⁾ *Ivi*, p. 465.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. F. MICHELI, *Niccolò Tommaseo tra storia e patriottismo: il Dell'Italia, il Duca d'Atene e Le nuove speranze d'Italia*, in *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo*, cit., pp. 301-319. Su Lambruschini, oltre al contributo di Massimo Fanfani in questo volume, cfr. G. GENTILE, *R. Lambruschini e il problema religioso*, in *Id.*, *Gino Capponi e la cultura toscana del secolo XIX*, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 28-55; R. GENTILI, *Lambruschini. Un liberale cattolico dell'800*, Firenze, La Nuova Italia, 1967; F. PITOCCHI, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento. Il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari, Laterza, 1972; gli atti del convegno *R. Lambruschini pedagogista della libertà*, a cura di F. CAMBI, Firenze, FirenzeLibri, 2006.

⁽⁶⁵⁾ *Ad un altro slavo*, «La fratellanza de' popoli», a. 1, n. 15, 20 maggio 1849, p. 114.

⁽⁶⁶⁾ È il punto n. 3 dei *Patti del giornale*, «La fratellanza de' popoli», a. 1, n. 1, 1 aprile 1849, p. 4.

Ancora, la lettera che Tommaseo scriveva a Valussi il 22 marzo di-
venta programmatica, collocata proprio come manifesto nella prime
pagine del giornale:

Il principio della fratellanza de' Popoli abatterà le due incommode pareti
che dividendo le coscienze umane, rendono per ora malagevole l'unifica-
zione vera: dico l'unificazione tra greci e latini, cattolici e protestanti, divi-
sione nata in tempi di servitù, e della quale i re e i servitori dei re si giovarono
a ribadire la servitù. La fratellanza de' Popoli leverà gli occhi nostri dal
corto circuito di questo Occidente in cui da più di secent'anni ammiseri-
scono orgogliosamente le menti e gli animi umani; leverà gli occhi nostri,
dicevo, nell'ampio sereno di quell'Oriente col quale Venezia convisse per
secoli, e da cui forse attinse l'ampiezza e la gravità del pensiero, la posatez-
za e la dignità del sentire, che fece unico il suo reggimento. Ma le cose
lontane non ci fanno dimenticare le prossime. E appunto perché la Nazio-
ne italiana comprende più Popoli, varii di stirpe e di tradizione, di abitudi-
ni; raccoglieremo con cura gli indizii e antichi e nuovi delle loro conformi-
tà; gli antichi e nuovi sforzi che fecero e fanno per affrattellarsi davvero ⁽⁶⁷⁾.

Trovano qui sbocco le note idee di Tommaseo intorno al principio
di nazionalità, da affermare non solamente in base all'«omogeneità del-
le razze», ma secondo «vincoli più sacri», intorno alla storia nazionale
italiana nel momento in cui «la nazione italiana comprende più popoli,
varii di stirpe e di tradizioni, e di abitudini», intorno all'unione fraterna
di tutti i popoli superando non solo le divisioni politiche ed etniche, ma
anche quelle religiose, come la divisione tra «cattolici e protestanti nata
in tempi di servitù» ⁽⁶⁸⁾: già il volume delle *Scintille*, uscito a Venezia nel
1841, si apriva sull'invito alla fratellanza tra i popoli, per quei popoli
che, oppressi dalla sventura, avessero modo di guadagnare una condi-
zione che rendesse il dolore più facile da sopportare ⁽⁶⁹⁾.

Si tratta, circa l'esperienza veneziana, di un'iniziativa che parte dal
popolo, con lo scopo di risolvere problemi politici e sociali mediante
uno spirito solidale e cristiano di fratellanza universale; il motivo della
“religiosità popolare” che ricava la forza e la giustificazione dal nome
stesso della repubblica veneziana, la Repubblica di San Marco, attribu-

⁽⁶⁷⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 1, 1 aprile 1849, pp. 2-3

⁽⁶⁸⁾ Cfr. J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 140: «Il Tomma-
seo non risparmiò fatiche per diffondere il giornale anche fuori di Venezia, convinto
del suo alto valore etico e civile».

⁽⁶⁹⁾ Si veda, oltre a F. BRUNI, *Introduzione a Scintille*, in particolare le pp. XXXV-
XLVIII, e, nel testo, le pp. 67, 77, 106, 349, 447, 471, 490, 623, 678, anche P. MASTAN-
DREA, *Origini europee e fratellanza dei popoli nel poemetto latino al Palmedo (1839)*, in
Scintille, pp. 597-618.

isce un valore simbolico all'esperienza veneziana, sia passata che futura: «La nostra insegna è San Marco, memoria di religione e d'indipendenza, vangelo di tutti i popoli della terra. Al leone la fede dié l'ali; la libertà incredula e prosaica lo ha spennacchiato: ma s'egli rammenta l'origine sua, volerà» (70). L'esperienza passata dava giustificazione all'iniziativa fraterna proposta da Tommaseo, e quella futura – velata da toni profetici – è rafforzata da vecchi vaticinii già avveratisi: «Queste calamità io ho presentite, predette. Ma là dove l'altrui speranza finisce, incomincia la mia» (71).

Nella disperata resistenza di Venezia di cui è protagonista un popolo pervaso di fede e di spirito di sacrificio, Tommaseo vide l'attuarsi della sua utopia cattolica democratica e repubblicana:

Sopra due cose, che sono come la proprietà di Venezia, doveva principalmente fondarsi la libertà e la speranza di questa città singolare: le quali furono adoperate ma non per quanto il popolo avrebbe dato e richiesto: la forza marittima e la virtù della fede. Il mare e il cielo sono le vie di Venezia. Il leone esce dall'acqua e vola. [...] La pietà piena di tenerezza e di fiducia che spira da' volti, dagli atti, dall'accento delle persone d'ogni ordine, che alle quotidiane processioni concorrono messe insieme con veramente cristiana uguaglianza; quei lini bianchi accanto alla seta nera; que' bambini accanto a vecchi, quelle voci di donne che si fanno via al cuore, tanto più possenti quanto più delicate; que' visi nella mestizia sereni, nella povertà dignitosi, nella modestia ispirati, che rammentan le pure e gentili pitture dell'arte antica, e l'antica freschezza del veneto sangue; quella commozione nel raccoglimento, quelle lagrime appena represses che stanno per cadere già per le gote abbrunate da forti patimenti; quelle candeles che il povero o tolse di su 'l letto, memoria delle sue giornate solenni, o comprò levandosi il pane di bocca; quell'inno semplice e casto che incominciando dalla Trinità e terminando con l'agnello di Dio, chiama Maria Madre inviolata, ammirabile, vergine prudentissima, veneranda, possente, fedele; cagione della nostra allegrezza, consolatrice degli afflitti, regina de' santi; e prega che la città di Dio prostrata con tutto il cuore sia difesa dalle insidie inimiche; è spettacolo che al nemico stesso metterebbe riverenza; e che lo stesso incredulo, se non è stolto, non può non riguardare senza vergogna di sé. [...] (72).

La tensione morale e religiosa tocca punte così elevate da trasformare la prosa in una costante invocazione lirica, come è quella sottostante

(70) *La fratellanza de' popoli. Società e giornale fondato in Venezia*, «La fratellanza de' popoli», n. 1, 1 aprile 1849, p. 1.

(71) *Ibidem*.

(72) *La fede del popolo*, «La fratellanza de' popoli», n. 17, 27 maggio 1849, pp. 129-131.

alle 16 parti delle «Preghiere degli uomini liberi», che a partire dal V numero del giornale (15 aprile) inframezzano articoli di carattere più prettamente politico. Non è un caso che in questo medesimo numero il testo che precede le prime preghiere contenga un'omelia di Giovanni Crisostomo commentata da queste parole di Tommaseo, a indicare implicitamente l'importanza delle preghiere stesse:

La fede innalzando gli occhi al cielo, non può che non tenga levata dignitosamente la fronte dinnanzi alle minacce e alle frodi degli uomini. Essa guardando le cose dall'alto, vede a un tratto gli eccessi opposti, sa evitare il pericolo de' due estremi. A lei tutte le ragioni umane della libertà metton capo, come ruscelli a gran fiume. Ma taluni han fatto del Vangelo una legge di servitù, trasegliendo da quello le parole che, staccate dal resto, potessero torcersi a senso di infingardaggine e di paura ⁽⁷³⁾.

Tommaseo aveva già detto nel *Dell'Italia*: «E la morte e la vittoria, e le tenebre che precedono e le tenebre che seguono il giorno della battaglia, consolate dalla concorde preghiera. Bello il pregare sul campo! [...] Combattete e pregate. Il pregare aiuta alla certezza del vincere» ⁽⁷⁴⁾, e dirà qualche anno dopo: «Vedendo quanto i fedeli sieno poveri di libri di preghiere, dacché quelle della Chiesa non si danno tradotte se non poche e malamente, e le altre de' libriccioli volgari sono informi le più, e, se non spropositate, scipite e fredde, ne composi taluna con le parole quasi sempre de' libri ispirati, adattandole a' tempi nostri e alle condizioni varie della vita, non dimenticate le politiche e le civili» ⁽⁷⁵⁾.

È dunque la fede l'unico strumento di difesa per la situazione politica e sociale che sta attraversando Venezia, uno strumento per gli uomini liberi appunto, non per quelli schiavi. A questo scopo dunque Tommaseo scrive le «Preghiere degli uomini liberi», e le pone sulle labbra dei cittadini in armi per difendere Venezia, «che sono lirica civile e religiosa della più alta, preghiere di tutto un popolo che tende le braccia alle altre nazioni implorando salvezza» ⁽⁷⁶⁾.

Sono preghiere che individuano i più diversi aspetti degli uomini in guerra, e che Tommaseo pone sulle labbra dei cittadini in armi nella difesa di Venezia. I titoli sono indicativi nell'individuazione della specificità di ogni singola preghiera: *Nell'addestrarsi a esercizio militare* ⁽⁷⁷⁾,

⁽⁷³⁾ *Il coraggio della fede*, «La fratellanza de' popoli», n. 5, 15 aprile 1849, p. 36.

⁽⁷⁴⁾ N. TOMMASEO, *Dell'Italia*, postfazione di F. BRUNI, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003, p. 186.

⁽⁷⁵⁾ PECORARO, *Testamento*, pp. 37-38.

⁽⁷⁶⁾ CIAMPINI, *Vita*, p. 536.

⁽⁷⁷⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 5, 15 aprile 1849, p. 39.

Nel tirare al bersaglio ⁽⁷⁸⁾, *Nell'innalzare argine o bastione* ⁽⁷⁹⁾, *Di quei che sono a guardia di città o fortezza* ⁽⁸⁰⁾, *Di chi muove guerra giusta* ⁽⁸¹⁾, *Le nuove conquiste* ⁽⁸²⁾ e così via. La prima di queste è *De' soldati*:

Addestriamoci alle battaglie. Siam forti, e operiamo di cuore per il nostro popolo, e per la città che ci diede il Dio nostro. Ma deh Signore, non s'accenda mai guerra per ira nostra contro a' nostri fratelli. Non provochiam la sventura né con dure parole né con atti crudeli o insolenti. Armi usiamo onorate, non vili insidie. E né pure agl'ingiusti nemici, non giuriamo vendetta: non ci lasciam legare alla catena dell'odio: non bestemmiamo nemmeno chi noi bestemmia. Sia mite e forte la vostra volontà. Sia sempre, o Signore, unita con voi. Chi di voi abbandona i precetti che voi proponeste, quegli cadrà sotto le offese e le insidie degli uomini. Dateci pace onorata; fateci tutti degni, o Padre, di essere figli vostri ⁽⁸³⁾.

4. In quattro numeri del giornale ⁽⁸⁴⁾ Tommaseo si fa recensore di libri, giornali, opuscoli di vario interesse, per un totale di 50 volumi ⁽⁸⁵⁾. Nella maggior parte dei casi i testi sono di carattere storico, sui fatti e le politiche che gravitavano attorno a Venezia negli anni della rivoluzione: fra questi spiccano gli *Scritti di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo che furono causa della loro prigionia*, dove Tommaseo scrive di sé in terza persona, oltre che i giornali veneziani «L'Operajo» e «Venezia in mano del suo popolo».

Sono presenti anche raccolte di canti popolari, come i *Canti popolari fabrianesi* di Oreste Marcoaldi ⁽⁸⁶⁾ o i *Canti del popolo veneziano* di Angelo Dalmedico ⁽⁸⁷⁾ o ancora i *Canti del popolo di Serbia* di Karadžić,

⁽⁷⁸⁾ *Ivi*, n. 6, 19 aprile 1849, p. 43.

⁽⁷⁹⁾ *Ivi*, p. 44.

⁽⁸⁰⁾ *Ibidem*.

⁽⁸¹⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 7, 22 aprile 1849, p. 54.

⁽⁸²⁾ *Ibidem*.

⁽⁸³⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 5, 15 aprile 1849, p. 39. Le preghiere uscite nelle pagine de «La fratellanza de' popoli» sono contenute nel volume *Pregchiere di Niccolò Tommaseo edite e inedite*, raccolte e ordinate da V. MIAGOSTOVICH, Firenze, Le Monnier, 1917 (da qui in poi *Pregchiere*).

⁽⁸⁴⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 16, 24 maggio 1849, pp. 126-128; *ivi*, n. 19, 5 giugno 1849, pp. 150-152; *ivi*, n. 25, 24 giugno 1849, pp. 196-198; *ivi*, n. 26, 4 luglio 1849, pp. 217-222. Per le citazioni tratte dalle recensioni si rimanda allo 'Spoglio', *infra*.

⁽⁸⁵⁾ Alcune delle brevi recensioni presenti nel giornale sono riproposte in *Diz. Est.* 52-53, II (meno ancora in *Diz. Est.* 60), come da indicazioni *infra*.

⁽⁸⁶⁾ Sulla prima pagina della copia conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (coll. MISC.555.18) si legge la seguente dedica manoscritta: «A Niccolò Tommaseo | della cui fama è pieno il mondo | in attestato di ossequio ed affetto | Oreste Marcoaldi da Fabriano | 23 marzo 1849».

⁽⁸⁷⁾ Per il rapporto tra Tommaseo e Dalmedico cfr. T. PLEBANI, *L'eredità dei Canti*

quegli stessi canti popolari già materia di studio di Tommaseo pochi anni prima, con la pubblicazione dei quattro volumi dei *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, usciti a Venezia negli anni 1841-42 per Girolamo Tasso. Insieme alle raccolte, compaiono anche volumi biografici, come gli *Uomini illustri di Spalato* di Francesco Carrara (commentato icasticamente: «Ciascuna città dovrebbe avere il novero de' suoi benemeriti; e darlo nelle mani di ciascun cittadino», p. 217), che non può non richiamare alla mente le biografie dei dalmati compilate da Tommaseo e comprese nell'ottavo volume della *Biografia degli Italiani Illustri del secolo XVIII* di Emilio De Tiplado, pubblicato a Venezia nel 1841.

Compaiono poi i volumi dei «cooperanti al giornale», fra i quali Benedetto Castiglia, Jacopo Bernardi e il fratello di Vincenzo Solitro, Giulio, e altri di carattere sociale, come il *Trattato sulle pensioni e sui pensionati* di Carlo Stefani, e di istruzione del popolo, come *Le nuove misure spiegate al popolo ed accompagnate dagli elementi del calcolo decimale* di Carlo Zamara o *Dell'educazione pubblica per via de' giornali*, di Giulio Solitro.

È interessante infine, in questo excursus, la recensione piuttosto critica al *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre d'uso comune; per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana* di Giacinto Carena (p. 218), che riesce a dar conto di alcuni dei caratteri del Tommaseo linguista, e ancora più interessante se si pensa alla manzoniana *Lettera a Giacinto Carena*, data al 26 febbraio 1847:

È degna di lode l'intenzione, degne di riconoscenza le cure dell'egregio piemontese: ma cominciando dal titolo di *prontuario* che non è punto dell'uso comune, e che non è confermato dalla natura dell'opera dove i vocaboli e i modi, male ordinati e male spiegati, sono tutt'altro che in pronto a chi cerca; e rifacendosi dalla prima colonna della prima faccia, dove molti nomi delle cose mancano, mancano molte proprietà delle cose, e relazioni, e operazioni attenenti ad esse; dove altri soprabbondano, e non n'è né specificato né distinto il significato, né divisa la parte morta del linguaggio dalla vivente né la scritta dalla parlata, ch'è poco meno che morta: si conosce che un piemontese, per erudito e faticante che sia non poteva compire l'opera con quella aggiustatezza senza la quale siffatti lavori riescono inutili, o confondono più e più le menti, e intorbidiscono la sincerità del materno idioma.

popolari a Venezia e nel Veneto: eruditi, voci femminili e storia cittadina, in Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni, a cura di F. BRUNI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 281-318.

5. Mentre Tommaseo scriveva questi ultimi numeri della «Fratellanza» Venezia continuò a resistere fino alla resa del 24 agosto 1849⁽⁸⁸⁾. In questi ultimi mesi egli dedicò le proprie energie – fisiche, morali e intellettuali – al giornale e all'enunciazione delle idee a lui care. Leggendo gli articoli si può notare come lo scrittore fosse consapevole dell'inevitabile capitolazione di Venezia: «I documenti ch'io lascio intorno alle cose di Venezia e d'Italia ne' due anni dell'infelicissimo moto, richiudono cose non dette da altri, e necessarie a capire e spiegare la Storia. E da questi documenti [...] apparrà quanto poche illusioni avess'io circa l'esito delle cose»⁽⁸⁹⁾. Proprio per questo il suo intento era di operare perché tale sacrificio non fosse inutile al cospetto dell'Europa: articoli dai toni accorati e utopistici sono volti a trasferire sul piano della testimonianza ideale il significato della lotta condotta da Venezia.

L'ultimo numero del giornale uscì con il doppio delle pagine il 4 luglio, e si chiuse con queste parole:

Occupato da altre cure interrompo quest'umile foglio, le cui dugento pagine rimarranno documento d'onore al popolo di questa cara città. [...] Mi compiacquì nel dimostrare con un esempio cospicuo, come possano religione e libertà andar congiunte. Il popolo, ch'è il più credente, è quel che ha dato maggior saggio di sé. Agli esempi rivolsi la mente mia e de' lettori; tacqui del male, e ne accennai con sommo desiderio alcuna volta i rimedi, perché lo stato nostro ha necessità di concordia e di conforti; e perché di certe cose giovava, anziché con parole stampate, privatamente porgere, più che consigli, preghiera. Il tempo, e non lontano, porterà giudizio sincero delle intenzioni e delle opere nostre. [...] Questi non sono rimproveri né consigli, ma desiderii e preghiere; desiderii d'uomo ignaro e inesperto, ma devoto all'onore d'Italia: preghiere di chi per amore di Venezia, ha condannato se stesso a un secondo esilio, sta per perdere un'altra volta l'aver paterno, né altro aspetta in compenso che la solitudine di una povera e cieca vecchiaia⁽⁹⁰⁾.

Con il precipitare della situazione politica e la caduta di Venezia, il 30 agosto Tommaseo s'imbarcò per Corfù e affrontò quello che aveva presagito essere il suo inevitabile «secondo esilio». Il 10 ottobre 1850 scriveva dall'isola greca: «Meglio quel ch'io proponevo, invece d'un gior-

⁽⁸⁸⁾ Cfr. P. DEL NEGRO, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, vol. I, a cura di M. ISNENGI & S. WOOLF, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 107-186 e G. BEZZOLA, *Niccolò Tommaseo e la cultura veneta*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, a cura di G. ARNALDI & M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1986, pp. 143-163.

⁽⁸⁹⁾ PECORARO, *Testamento*, p. 50.

⁽⁹⁰⁾ «La fratellanza de' popoli», n. 26, 4 luglio 1849, pp. 227-228.

nale di biasimi a' governanti, un giornale d'ammaestramento politico al popolo»⁽⁹¹⁾. Qui scrisse i tre volumi de *Il secondo esilio* e ricordò la *Venezia negli anni 1848 e 1849*, a monumento dell'amata e sofferta città: in nessuno dei cinque tomi che compongono le due opere si sono rinvenuti gli articoli che Tommaseo scrisse nel 1849 per «La fratellanza», forse perché «la raccolta dei canti popolari serbi fu, insieme alla Bibbia, l'unico libro che portò con sé nell'ora dell'esilio»⁽⁹²⁾. Tuttavia se ne è trovata traccia, oltre che nel *Dizionario estetico*⁽⁹³⁾, anche nella seconda parte dell'articolo *Italia, Corsica, Francia. Le cospirazioni, le rivoluzioni, gli esilii, le morti*, uscito sulla «Nuova Antologia» nel 1872, più di vent'anni dopo l'esperienza veneziana, ancora ricordata a due anni dalla morte: «Di queste lettere non so quante uscissero nel giornale *La Fratellanza de' popoli*, il quale io compilavo in Venezia assediata: ma la condizione di quella città le fa essere come inedite»⁽⁹⁴⁾.

⁽⁹¹⁾ *Il secondo esilio*, I, p. 58.

⁽⁹²⁾ J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 145

⁽⁹³⁾ Ma le tracce si limitano alle recensioni, per cui cfr. *infra*, in massima parte nell'edizione 52-53, meno nelle seguenti.

⁽⁹⁴⁾ N. TOMMASEO, *Italia, Corsica, Francia. Le cospirazioni, le rivoluzioni, gli esilii, le morti*, «Nuova Antologia», XIX, 1872, pp. 774-798 e XXI, 1872, pp. 753-779, a p. 771 (cfr. in questo volume il contributo di Massimo Fanfani, in particolare «Nuova Antologia» A72.2 e A72.3). Dice bene PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 140: «Il giornale del resto rimase una sua impresa esclusiva, quasi un suo diario pubblico: egli vi stampò brani della sua corrispondenza politica, considerazioni sugli affari internazionali e interni».

«LA FRATELLANZA DE' POPOLI»

A49.1

La Fratellanza de' popoli. Società e giornale fondato in Venezia, n. 1, 1 aprile, p. 1. [Firmato: Tommaseo].

«Nuovo peso di sventure s'aggrava sui popoli affinché si sentano più intimamente fratelli. Il dolore almeno ci unisca: unanimi, saremo forti. Abbiam cercata l'unione senza l'unanimità: questo il fallo, di qui la pena. Abbiamo sperato ne' re, ne' parlamenti, negli eserciti altrui. Maledetto l'uomo che spera tutto dall'uomo! Lo sperare in Dio ha questo di bene che obbliga l'uomo a aiutare sé stesso (perché la fiducia oziosa è disperazione stolta); ha questo di bene che, umiliando le Nazioni, le esalta. Troppo l'Italia s'era ubriacata di vanti e nuovi ed antichi. Oh popolo *principe* e *sacerdote*, inchinati e prega. Non gridiamo all'altrui tradimento. Chi troppo attende o da' principi o dai popoli, quegli tradisce se stesso. [...]».

A49.2

Lettera di N. Tommaseo, n. 1, 1 aprile, pp. 2-3. [Firmato: N. Tommaseo].

Lettera inviata da Tommaseo a Pacifico Valussi, in data 22 marzo 1849, per cui cfr. *supra*.

A49.3

Patti del giornale La fratellanza dei popoli, n. 1, 1 aprile, p. 4. [Non firmato].

In cinque punti, sono indicate le regole del giornale, fra cui, al n. 4: «Noi accetteremo notizie e scritti conformi all'intendimento manifestato, anche di persone d'altra opinione». E poco oltre: «Pagate le spese, il profitto che rimarrà dalla *Fratellanza dei popoli* sarà dedicato al popolo di Venezia». Segue la lista dei «Nomi de' cooperanti al Giornale raccolti finora», per cui cfr. *supra*.

A49.4

Società della Fratellanza de' popoli in Venezia, n. 1, 1 aprile, pp. 4-6. [Firmato: N. Tommaseo].

«[...] La società di Venezia propone, che in tutti i paesi d'Italia instituisconsi società simili; non si arroga preminenza; chiede soltanto corrispondenza fraterna. [...]» (p. 5). Ma cfr. *supra*.

A49.5

A Venezia, n. 1, 1 aprile, pp. 6-7. [Firmato: Tommaseo].

«Non oggi comincia ne' miei desiderii a svolgersi questo concetto della *Fratellanza de' popoli*. Lasciando stare che tutti gli scritti miei mirarono a rendere rispettabili, quant'era in loro, le parti buone di ciascun popolo, acciocché dal rispetto reciproco delle tradizioni, delle consuetudini e de' diritti, nascesse e fosse educato l'amore; e cominciando dal marzo del passato anno, le prime mie parole in nome del Governo delle provincie venete furon volte a' popoli che pur potevano o dovevano consentire con noi, segnatamente agli Slavi. [...]» (p. 6).

A49.6

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 1, 1 aprile, pp. 7-8. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Napoli e Sicilia».

A49.7

2 aprile, n. 1, 1 aprile, p. 8. [Non firmato].

«L'Assemblea di Venezia, in nome di Dio e del Popolo ha deliberato a voti unanimi di voler resistere all'Austria a ogni costo e a tal fine della resistenza ha dato pieni poteri al Presidente Daniele Manin».

A49.8

Resistere e migliorare, n. 2, 5 aprile, pp. 9-10. [Firmato: N. Tommaseo].

«Io crederei che Venezia dovesse liberare sé stessa da quel ch'è più terribile de' cannoni nemici, dalle istituzioni nemiche, dico dalle più austriache tra quelle; segnatamente in ciò che spetta, all'andamento, lento, dell'amministrazione; in ciò che spetta alla giustizia criminale e alle carceri; in ciò che spetta alla pubblica beneficenza e agli studi. [...]» (pp. 9-10).

A49.9

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 2, 5 aprile, pp. 13-15. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Germania ed Austria».

A49.10

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 2, 5 aprile, pp. 15-16. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Sicilia e Napoli», «Roma», «Toscana» e «Piemonte».

A49.11

Venezia all'Europa - Venise à l'Europe, n. 3, 8 aprile, pp. 17-18. [Firmato: N. Tommaseo].

«Dopo un anno di patimenti, delusa nelle legittime sue speranze, Venezia riprende vigore dalla sventura, promette a sé medesima di resistere ad ogni costo. Sola, ma Dio è con lei. E il diritto de' deboli è tanto più grande quanto più piccole le forze loro. Venezia un tempo valeva da sé per un regno: adesso è in lei la nazione intera. [...]» (p. 17). Di seguito, l'articolo è riportato in traduzione francese.

A49.12

Concordia e generosità. Lettera di Gian Giacomo Rousseau, n. 3, 8 aprile, pp. 19-23. [Firmato: N.T.].

«Una lettera scritta ottant'anni fa addì sette di marzo [1769], cade opportuna oggi giorno. La Ginevra d'allora somiglia un poco alla Venezia d'adesso: e i consigli che porge un ardente amico della libertà acciocché i suoi concittadini cedano parte di libertà per averne concordia, meritano che sieno rammentati come un nobile esempio. Questo della vita di Gian Giacomo è forse l'atto più bello: né so che i suoi lodatori glien'abbiano dimostrata la debita riconoscenza» (p. 19). Segue il testo francese di Jean Jacques Rousseau.

A49.13

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 3, 8 aprile, p. 23. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Genova».

A49.14

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 3, 8 aprile, p. 24. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Austria, Ungheria, Slavia».

A49.15

Presentimenti della carcere, n. 4, 12 aprile, pp. 25-27. [Firmato: Tommaseo].

«Addì ventun di febbraio dell'anno scorso, io scrivevo nella carcere questi versi, ch'altri lesse nel marzo; a cui se altra bellezza manca, certamente non quella della verità e dell'affetto. E li correggevo alla meglio il dì ventiquattro, dal quale incominciò nuova mossa alle cose di Francia, d'Italia, di Germania, d'Ungheria, de' popoli Slavi, di tutta forse l'Europa. [...]» (p. 25). Segue la poesia intitolata *21 febbraio 1848*. Premessa e poesia uscirono nell'*Appendice delle Poesie*, Firenze, Successori Le Monnier, 1872, pp. 527-530.

A49.16

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 4, 12 aprile, pp. 30-32. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Russia» e «Inghilterra e Canada».

A49.17

San Marco, n. 5, 15 aprile, pp. 33-35. [Firmato: Tommaseo].

«Nel gennaio, ritornato di Francia, e passando dalle provincie soggette al Piemonte, io m'ero confermato nel credere inevitabile la sconfitta: ed apersi subito a chi dovevo l'opinione mia, che Venezia avesse, per necessità dolorosa, a restringere l'intento suo alla propria indipendenza, e per questo raccomandarsi ai potentati mediatori, e a tutta l'Europa. Così limitata la nostra speranza, acquista uno scopo più determinato di prima. [...]» (p. 33).

A49.18

Il coraggio della fede, n. 5, 15 aprile, pp. 36-39. [Firmato: N. Tommaseo].

«Il cristianesimo nella sua schiettezza e pienezza ha ispirate agli uomini siccome le parole dell'eloquenza più verace, e della poesia più profonda. [...] Ma taluni han fatto del Vangelo una legge di servitù: trascogliendo da quello le parole che, staccate dal resto, potessero torcersi a senso di infingardaggine e di paura. [...]» (p. 36). Segue un'omelia di San Giovanni Crisostomo.

A49.19

Pregbiere degli uomini liberi [I], n. 5, 15 aprile, p. 39. [Firmato: N.T.].

De' soldati (*Pregbiere*, pp. 368-369);

Nell'addestrarsi a esercizio militare (*ivi*, p. 369);

Simile (*ivi*, pp. 369-370).

A49.20

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 5, 15 aprile, p. 40. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti del «Litorale italo-slavo» e «Sicilia».

A49.21

La nostra speranza, n. 6, 19 aprile, pp. 41-42. [Firmato: Tommaseo].

«La nostra speranza è il non temere i falsi timori che tentano spargere fra noi certi tristi. Se noi non vogliamo, il nemico non ci ha. Taluno domanda: dove si va per questa via per cui ci siam messi? – All'onore. E alla salvezza si va. Dal coraggio solo e dalla provvidenza aspettiamo salvezza. Se ci veggon resistere, Francia e il mondo ci aiuteranno. Se ci disprezzano, ci abbandonano. [...]» (p. 41).

A49.22

Lettera della Signora Baronessa Poerio a Nicolò Tommaseo, n. 6, 19 aprile, p. 42. [Firmato: Tommaseo].

«Appunto perché non iscritta apposta acciocché sia stampata, questa lettera è degna di stampa. Ella dice, meglio ch'io non saprei, la gratitudine che sente alle donne veneziane una donna rispettabile e da lunghi anni infelice. Ad Alessandro Poerio, morto per amore di noi, io che l'amavo, dando in luce una scelta de' meditati suoi versi, rizzerò durevole monumento. Pensiamo intanto a questa madre desolata: e nobilitiamo i nostri dolori con la pietà degli altrui. [...]». Segue la lettera, senza data.

A49.23

Pregbiere degli uomini liberi [II], n. 6, 19 aprile, pp. 43-44. [Firmato: N.T.].

Nel tirare al bersaglio (*Pregbiere*, pp. 370-371);

Nell'innalzare argine o bastione (*ivi*, p. 367);

Di quel che sono a guardia di città o fortezza (*ivi*, pp. 367-368);

Apparecchi di guerra (*ivi*, pp. 394-395).

A49.24

Uno sbaglio, n. 6, 19 aprile, p. 45. [Firmato: N. Tommaseo].

«Giuseppe Vollo, con fini al certo innocenti, chiese da me per istampa una petizione al Governo, alla quale io non ho mai pensato, perché se ho cosa da dire al Governo, la dico privatamente non in forma di petizione ma di schietto consiglio. [...]».

A49.25

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 6, 19 aprile, pp. 45-47. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Venezia».

A49.26

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 6, 19 aprile, pp. 47-48. [Non firmato].

Cronaca storica sui fatti di «Germania».

A49.27

Pregbiere degli uomini liberi [III], n. 7, 22 aprile, p. 54. [Firmato: N.T.].

Di chi move guerra giusta (*Pregbiere*, p. 365);

Le inique conquiste (*ivi*, p. 409).

A49.28

Al popolo e ai militi, n. 8, 26 aprile, pp. 57-58. [Firmato: N. Tommaseo].

«Lombardi, doppiamente fratelli a noi nel dolore; artiglieri, che portate i nomi de' Bandiera e del Moro; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime; e voi tutti che combatteste per Venezia e per l'italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. [...]» (p. 57).

A49.29

Versi di Niccolò Buonsembiante, n. 8, 26 aprile, pp. 58-59. [Firmato: Tommaseo].

«Sua madre, povera erbaiuola, ma distinta di quel sentimento innato di civiltà ch'è nel popolo di Venezia, e che lo colloca sopra non solamente al popolo di Parigi, ma di Firenze, e quasi accanto a quello di Siena: sua madre, povera, gli fece dare cultura di studii: ed egli, scolaro ancora, con ripetizioni si guadagnava il

suo pane. [...] Stampiamo parte d'un suo inno alla Vergine liberatrice, siccome quello in cui si raccolgono le memorie del povero popolo e le speranze». Segue la lirica *Alla Vergine | Per la liberazione di Venezia*.

A49.30

Pregchiere degli uomini liberi [IV], n. 8, 26 aprile, pp. 60-62. [Firmato: N.T.].
Nell'implorare l'aiuto altrui (*Pregchiere*, p. 398);
Mentre il paese è devastato dalle armi nemiche (*ivi*, p. 401);
Di città assediata (*ivi*, p. 403);
Guerra navale (*ivi*, pp. 398-399);
Battaglie lontane (*ivi*, p. 400);
De' vinti per tradimento (*ivi*, pp. 407-408);
Dopo la vittoria (*ivi*, p. 404);
Nell'anniversario della caduta d'un qualche violento (*ivi*, p. 394).
 Al testo intitolato *De' vinti per tradimento* si legge la nota: «Questa con le altre era scritta da più di tre anni».

A49.31

Ad un prelado slavo. Lettera di Niccolò Tommaseo, n. 9, 29 aprile, pp. 65-66. [Non firmato].
 «Riscrivo poiché i miei presentimenti e i consigli d'allora mi paiono adesso avvalorati dai fatti. La guerra Ungherese non vuol così presto finire come gli austriaci e certi Slavi pensavano. [...]» (p. 65).

A49.32

Pregchiere degli uomini liberi [V], n. 9, 29 aprile, pp. 66-67. [Firmato: N.T.].
Per la nostra e le altre nazioni (*Pregchiere*, pp. 380-381);
 [*Le nazioni*] (*ivi*, pp. 382-383);
 [*Memorie patrie*] (*ivi*, pp. 365-366);
 [*Per la nazione*] (*ivi*, p. 386).

A49.33

[Rubrica] *Cose italiane*, n. 9, 29 aprile, pp. 69-70. [Non firmato].
 Cronaca storica sui fatti di «Venezia».

A49.34

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 9, 29 aprile, pp. 70-72. [Non firmato].
 Cronaca storica sui fatti di «Inghilterra», «Germania», «Ungheria» e «Francia».

A49.35

Venezia all'Italia, n. 10, 3 maggio, pp. 73-74. [Firmato: N. Tommaseo].
 «Venezia, rimasta sola nella ruina di tante vanagloriose speranze, si volge all'Italia per renderle conto di quanto ella ha fatto, per chiedere conto di quant'altri hanno fatto verso di lei. [...]» (p. 73).

A49.36

Pregchiere degli uomini liberi [VI], n. 10, 3 maggio, pp. 78-79. [Firmato: N.T.].
Per la nostra e le altre nazioni (*Pregchiere*, p. 381);
Nel fondare città, o nel di anniversario (*ivi*, p. 366);
In città od in provincia dov'abitan gente di stirpe diversa (*ivi*, pp. 338-339).

A49.37

Lettera di N. Tommaseo ad un ministro del governo francese, n. 11, 6 maggio, p. 81. [Non firmato].

«[...] L'issue malheureuse de la guerre en Piémont, et les excès de certains libéraux en d'autres parties de l'Italie, ne font que donner du relief à la conduite de Venise, et rendre plus dignes d'intérêt sa persévérance et la danger qui l'entoure. [...]».

A49.38

Marghera, n. 11, 6 maggio, pp. 81-82. [Non firmato].

«Ieri dopo mezzogiorno il nemico che aveva con grande celerità preparato l'occorrente all'attacco facendoci a viva forza lavorare, oltre ai soldati, gente del contado, scoperse quattro batterie, e cominciò un fuoco vivissimo, che incessantemente durò fino alle otto. [...]» (p. 81).

A49.39

Il temere è stolto, n. 11, 6 maggio, pp. 82-83. [Non firmato].

«A que' pochi sciagurati che tentavano spargere nella città false e vili paure, come chi nelle acque del popolo mescesse veleno, il popolo col leale suo senno ha risposto e risponde. È perché ne' grandi uomini del Cristianesimo sono consigli a tutte le occorrenze opportuni, rechiamo al proposito alcune belle parole di Giovanni Grisostomo. [...]» (p. 82). Cfr in A49.18 un altro brano del Crisostomo.

A49.40

Pregiere degli uomini liberi [VII], n. 11, 6 maggio, pp. 85-86. [Firmato: N.T.].

Ne' pericoli della nazione (*Pregiere*, pp. 385-386);

Di popolo soggiogato o disperso (*ivi*, p. 378);

Per popolo disprezzato dallo straniero (*ivi*, pp. 377-378);

Per i beni temporali de' popoli (*ivi*, p. 375).

A49.41

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 11, 6 maggio, p. 88. [Non firmato].

«Rechiamo parte dell'ordine del giorno dato di recente dall'illustre generale G. Pepe».

A49.42

Germania e Austria | *Da lettera di Nicolò Tommaseo*, n. 12, 10 maggio, pp. 89-90. [Non firmato].

«Coloro i quali vorrebbero tuttavia la grandezza dell'Austria come potentato cattolico, in paragone della Prussia protestante, s'ingannano. L'Austria è un impero del quale fan parte di molti Cattolici; dove la famiglia regnante professa la fede cattolica; ma impero veramente cattolico l'Austria non è. [...]» (p. 89). In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 778, la lettera, in stralcio, è datata «Aprile 1849».

A49.43

[Senza titolo], n. 12, 10 maggio, p. 90. [Firmato: Tommaseo].

Lettera di N. Tommaseo a Charles de Montalembert, datata 25 aprile 1849: «Nel nome dell'evangelista, io vi prego che vi facciate degno d'annunziare al mondo cristiano la buona novella: Venezia è libera. Voi difensore della Polonia, trattate

all'assemblea questo tema degno di voi, degno di quella nazione che osò già guerre pie; e che può con mediazione di pace far di Venezia un porto anseatico, e onorare il proprio nome depresso. [...]».

A49.44

Pregchiere degli uomini liberi [VIII], n. 12, 10 maggio, pp. 90-91. [Firmato: N.T.]. [Senza titolo] (*Pregchiere*, p. 415); [Senza titolo] (*ivi*, pp. 415-416).

A49.45

Venezia e l'indipendenza | *Da Stefano de la Boétie, amico di Michele Montaigne* | *nel trattatello della servitù volontaria*, n. 12, 10 maggio, pp. 91-92. [Firmato: Trad. di N.T.].

«Chi vedrà i Veneziani, un pugno di gente, la qual vive così liberamente, che il minimo di loro non vorrebbe essere re, e tutti nati e cresciuti per forma che non conoscono altra ambizione se non a chi meglio provvederà diligentemente mantenere la libertà del comune, talmente ammaestrati e fatti insin dalla culla, che non prenderebbero tutte le rimanenti felicità della terra, per perdere il minimo punto di lor franchigia; chi vedrà, dico, que' personaggi, e partitosi di là, se n'andrà in terra di colui che noi chiamiamo il gran Signore; vedendo *ivi* gente che non vogliono essere nati che per servire lui, e per mantenerlo abbandonano la vita propria; penserebbe egli mai che i veneziani e quegli altri avessero la natura medesima? E non estimerebbe piuttosto, che uscito d'una città d'uomini, egli entra in un serraglio di bestie? [...]» (p. 91).

A49.46

Ad un uomo di Stato, n. 13, 13 maggio, pp. 97-98. [Firmato: N. Tommaseo]. «Io vi chieggo giustizia e pietà per un paese che non solamente l'E.V. ma il più crudele nemico d'Italia non può non istimare in cuor suo. Non intendo dissimulare i torti e gli errori commessi altrove; e li ho confessati altamente quando il confessarli era merito di previdenza, e di generosità, e di coraggio. So bene che le follie di pochi non son che pretesto a non riconoscere i diritti della nazione tutta quanta: ma V.E. sa che Venezia s'è astenuta dal porgere anco siffatti pretesti; che la sua libertà è pura di macchie; che la sua sovranità sopra sé stessa è più legittima di tutte le autorità della terra. [...]» (p. 97).

A49.47

Ad un ministro, n. 13, 13 maggio, p. 98. [Non firmato]. «Voilà bientôt quatorze mois que nous résistons. Abandonés à notre seule force, à nous ressources intérieures, qui depuis long temps paraissaient épuisées, nous avons toujours foi en notre bon droit et dans le nom de la France. [...]». In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 777, la lettera, in stralcio, è datata «Aprile 1849».

A49.48

A Nicolò Tommaseo | *Collette popolari e regolari*, n. 13, 13 maggio, pp. 98-99. [Firmato: G.B. Rambaldi].

«Ho veduto con piacere nel di lei articolo: *Venezia all'Italia* [cfr. A49.35] rammentando quel suo piano per le collette a pro di Venezia, fondato sopra offerte dei poveri, anzi che dei ricchi, esatte e dirette con perseverante amore da probi

cittadini. Persuaso di quanto ella suggeriva fino dal giugno del passato anno per ottenere molto con insensibile aggravio del maggior numero, e per esercitare le masse a quella operosa virtù che altra volta ricreò il mondo, ho cercato in Roma di attivare il sapiente di Lei consiglio dietro il parziale appoggio del cittadino Savorelli romano». [...]» (p. 98).

A49.49

Pregchiere degli uomini liberi [IX], n. 13, 13 maggio, pp. 102-103. [Firmato: N.T.].
Per tutta l'umanità (*Pregchiere*, pp. 414-415);
Per le generazioni avvenire (*ivi*, pp. 416-417);
 [Senza titolo] (*ivi*, p. 417).

A49.50

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 13, 13 maggio, p. 103. [Non firmato].

A49.51

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 13, 13 maggio, pp. 103-104. [Non firmato].
 Sono riportati stralci di due lettere indirizzate a Tommaseo: *Da lettera di Marsiglia* («Le copie dell'*Appel à la France* furono distribuite all'esercito dell'Alpi: ed io ne ho distribuite sessanta a Tolone agli ufficiali che partivano, e cento alle brigate che presto partono. L'assicuro sulla mia coscienza ch fecero entusiasmo, e sono lette con avidità. [...]») e *Da lettera di Torino* («Mentre io andava qui raccogliendo i mezzi per fondare un giornale intitolato *la lega dei popoli*, ricevo i due primi numeri con me e con Voi d'esser stato così prevenuto. [...]).

A49.52

Ai genovesi, n. 14, 17 maggio, p. 105. [Firmato: N. Tommaseo].
 «Voi prometteste a Venezia un milione di lire: a Venezia da Voi chiamata sorella, a Venezia che combatte e patisce per l'onore d'Italia e per il vostro; a Venezia a cui il vostro dono prolungherebbe di dieci giorni la possibilità di combatter e di patire. Il milione da molti mesi promesso, e dopo lunghissime tardanze permesso da Torino che venga, non viene ancora. [...]».

A49.53

Ad un consigliere di Stato del Re di Prussia, n. 14, 17 maggio, pp. 105-106. [Firmato: N. Tommaseo].
 «A Lei che ama di nobile amore e la Germania e l'Italia; che sa, non nella vittoria consistere l'onore de' popoli, ma nell'uso della vittoria, che sa, certe vittorie essere più infauste delle sconfitte in quanto inebriano, e destan odii ed invidie; a Lei l'esito della guerra austriaca in Italia ispirerà in cuore pensieri più dolorosi che lieti» (pp. 105-106). In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, pp. 777-778, la lettera è datata «Aprile 1849».

A49.54

Ad un ministro, n. 14, 17 maggio, pp. 106-107. [Firmato: N. Tommaseo].
 «[...] L'histoire dira: Venise fut vendue par la France en 1797, Venise combattit pour la France jusqu'en 1814; Venise n'espérant qu'en la France, fut livrée encore une fois après tant de promesses, de souffrances, et d'attente» (p. 107).

A49.55

Resistere e persistere, n. 14, 17 maggio, pp. 107-108. [Non firmato].

«Uno de' più illustri e autorevoli tra gli Slavi, ci scrive così: "Non è lecito a noi abbandonare questa causa che abbiamo comune, né allentare degli sforzi nostri a tale intento. Condizione primaria di buon esito è certamente l'intesa tra Italiani e Slavi, alla quale dobbiamo di continuo porre cura. In quanto a me ne sono certo; e mi conforta che voi consentiate all'opera mia. L'esempio che offre Venezia di nobile resistere, basterebbe a vietarci la dispersione e la diffidenza. [...]» (p. 107).

A49.56

Pregchiere degli uomini liberi [X], n. 14, 17 maggio, pp. 110-111. [Firmato: N.T.].[Senza titolo] (*Pregchiere*, pp. 397-398);[Senza titolo] (*ivi*, pp. 413-414);[Senza titolo] (*ivi*, pp. 417-418);

A49.57

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 14, 17 maggio, pp. 111-112. [Non firmato].

Notizie sulla resistenza dalla terraferma veneziana.

A49.58

[Rubrica] *Cose esterne*, n. 14, 17 maggio, p. 112. [Non firmato].

Stralcio di lettera datata «Trieste 18 maggio 1849»: «Le notizie d'Ungheria sono meravigliose: battaglie napoleoniche. [...]».

A49.59

Al bano Jellacic | (*traduzione dall'illirico*), n. 15, 20 maggio, p. 113. [Firmato: N. Tommaseo].

«La stirpe slava sarà dalle altre nazioni giudicata con stima o con disprezzo, non tanto per le imprese di guerra quanto per l'intendimento di quelle, e per la generosità del sentire. Ciò che finora ha posti gli Slavi sopra molti altri popoli, è la schiettezza dell'animo, la sincera franchezza. [...]».

A49.60

Ad un altro slavo | (*traduzione dall'illirico*), n. 15, 20 maggio, p. 114. [Firmato: N. Tommaseo].

«[...] Parmi che i nostri fratelli Polacchi possano tra Croati e Ungheresi essere mediatori; che l'Ungherese conosca già le ragioni della nazione slava; e che il Croato s'avvegga come Austria si serva di lui per poscia deluderlo e calpestarlo. [...]».

A49.61

F.D. Guerrazzi, n. 15, 20 maggio, p. 114. [Firmato: N.T.].

«Io che sto sempre dalla parte de' vinti, de' deboli, degl'inseguiti dalla vendetta, provocata o no ch'ella fosse, degli uomini; io vo' quest'oggi difendere Francesco Domenico Guerrazzi dalle accuse che ventun anno fa, egli scagliava contro il genere umano, cioè contro se stesso: e a tal fine vo' ripetere le parole che allora scrissi di lui, che suonano come un vaticinio della rimanente sua vita. Lo scrittore è costante a sé stesso quand'abbia principii fermi, animati da sentimenti sinceri: e se i principii son veri, allora lo scrittore par talvolta profeta, perché ne' fatti lontani preconosce l'avveramento delle leggi immutabili con cui la Provvidenza corregge le umane cose».

Il testo che segue a questa premessa è tratto da K.X.Y., *La Battaglia di Benevento...* di F. D. Guerrazzi, vol. IV, Livorno 1827-28, «Antologia», Agosto 1828, LXXXVII, pp. 73-100, come indicato in nota da Tommaseo stesso.

A49.62

La fratellanza, n. 15, 20 maggio, pp. 115-116. [Firmato: N. Tommaseo].

«Dovessim'anco parere vanagloriosi, reheremo con gratitudine le parole dove un Toscano ingegnoso ed onesto mostra di consentire all'intendimento di quest'umile foglio: "Rimarrà in esso un solenne documento dello spirito religioso e civile che anima codesto popolo grande". E qui pur dobbiamo trascrivere (apparirà chiaro ai savi e ai probi il perché) un'altra lode nostra. Rechiamo le parole che scrisse il sig. Cyprien Robert nel foglio che ha titolo *la Polonia, giornale slavo di Parigi, trattante della colleganza degli Slavi di Polonia, di Boemia, di Ungheria, d'Oriente*. | "Un lettre nous parvient da Venise. Elle est écrite par un membre de la société slave de Paris, le célèbre dalmate, Nicolas Tommaseo, qui nous demande notre concours à l'oeuvre d'une société et d'un journal nouveau, fondés l'un et l'autre à Venise le 22 mars dernier, sous le titre *la Fratellanza de' popoli*. Cette société de la fraternità des peuples prouve que Venise aussi entre dans la voie nouvelle des fédérations nationales. [...]". Ora m'è forza soggiungere (e non posso celarlo) che il giornale da me cominciato non trova tanti sottoscrittori da coprire la spesa; la quale io sostengo, aiutato da parte della somma raccolta per le mie cure e di benemeriti cittadini a rizzare un monumento alla memoria di Sebastiano Melan. Ho pensato che per predicare *la Fratellanza de' popoli*, per dire le lodi e le necessità di Venezia, indugiare l'onore debito a quel caro nome, era un più degnamente onorarlo. Debbo ancora soggiungere che alla società da me proposta due soli risposero. Altri più autorevole e più accetto di me, se ne faccia raccomandatore; ma pensi Venezia che il non curare più a lungo tale concetto, nel quale è il destino avvenire di tutta Europa, le sarebbe e danno e vergogna» (pp. 115-116).

A49.63

[Preghiere] *Agli uomini liberi | (da' libri sacri)* [XI], n. 15, 20 maggio, p. 116.

[Firmato: N.T.].

[Senza titolo] (*Preghiere*, pp. 396-397);

[Senza titolo] (*ivi*, p. 397).

A49.64

Doveri del capitano. | *Da G.B. Vico*, n. 15, 20 maggio, pp. 117-118. [Firmato: *Trad. di N.T.*].

A49.65

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 15, 20 maggio, pp. 118-120. [Firmato: N.T.].

Notizie sulla resistenza dalla terraferma e dalla laguna veneziane.

A49.66

Il padre Radetzky, n. 16, 24 maggio, pp. 121-122. [Firmato: N. Tommaseo].

«Dopo scagliate, il dì quattro, su Marghera una grandine di palle e di bombe, il Radetzky viene il dì cinque a parlarci *da padre*. [...]» (p. 121).

A49.67

Pensieri del Montesquieu, n. 16, 24 maggio, pp. 122-123. [Non firmato].

A49.68

L'annona, n. 16, 24 maggio, pp. 123-124. [Firmato: N.T.].

«Il crescere i prezzi di alcune tra le cose necessarie alla vita, e gli scomodi che porta la carta moneta nel minuto commercio, esercitano l'amor patrio di questo popolo non meno intelligente che buono. [...]» (p. 123).

A49.69

Da lettera di N. Tommaseo a..., n. 16, 24 maggio, pp. 124-125. [Non firmato].

«[...] Voi, estero, combattendo nell'esercito slavo i magiari, ho per fermo che intendiate servire alla libertà slava, non all'austriaca perfidia. [...]» (p. 124).

A49.70

Da altra al sig. Eugenio Rendu, n. 16, 24 maggio, p. 125. [Non firmato].

Stralcio di lettera datata 27 aprile 1849: «Da' Francesi in Italia è da sperare del bene; e che Pio IX non rientri se non assicurando al suo popolo le libertà concesse, e laicando al possibile il regno. Su questo gioverà che i giornali ritornino più e più volte. Certo ell'è cosa dolorosa che quando e dove erano chiamati, i Francesi non venissero, e vengano adesso senza ben dire il perché, forse senza saperlo eglino stessi ben chiaro». In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 771, dove si legge in nota: «Questo era scritto il dì dopo che uscirono a Civitavecchia le dubbie parole dell'Oudinot ai Romani» (*ivi*).

A49.71

Pregchiere degli uomini liberi [XII], n. 16, 24 maggio, pp. 125-126. [Firmato N.T.].[Senza titolo] (*Pregchiere*, pp. 333-334);[Senza titolo] (*ivi*, pp. 332-333).

A49.72

Libri, n. 16, 24 maggio, pp. 126-128. [Firmato: N.T.].

Sono brevemente recensiti i seguenti volumi:

1. FAUSTO SPERAINDIO, *Venezia all'Europa. Parole di Fausto Speraindio sul 22 marzo 1848*, Venezia, Tip. G.B. Merlo, 1849;
2. «L'Operajo. Esce ogni dì», Venezia, Tip. Anserini, n. 1 (19 apr. 1849) - n. 127 (23 ago. 1849);
3. IACOPO ZORZI, *Giustificazione del tenente colonnello Iacopo Zorzi, ex comandante la Veneta Cavalleria sugli avvenimenti che di recente lo colpirono*, Bologna, Tip. Governativa alla Volpe, 1849;
4. LEONE FORTIS, *Arringa per Francesco Zanutto detta dall'avvocato Leone Fortis nel consiglio comunale del tribunale criminale di Venezia il dì 13 marzo 1849*, Venezia, coi tipi di Gio. Cecchini, 1849;
5. CESARE CAVATTONI, *Vita abbreviatissima del venerabile Cesare de Bus, fondatore della congregazione della dottrina cristiana*, Verona, Tip. Libanti, 1847 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 66; *Diz. Est.* 60, II, p. 75);
6. ORSATTO POZZA, *Talijanke*. Zagabria, s.n., 1849 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 260; *Diz. Est.* 60, II, p. 304);
7. ORESTE MARCOALDI, *Canti popolari fabrianesi*, Sanseverino, M. Arcolani, 1848-1849 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 178; *Diz. Est.* 60, II, pp. 215-216);
8. LOUIS MARIE DE LA HAYE DE CORMENIN, *Memoria inedita del visconte di Cornenin intorno la rappresentanza municipale, provinciale e nazionale, la formazione d'un consiglio di stato e l'insegnamento del diritto amministrativo in*

Toscana, tradotta e illustrata da G. Canestrini, Firenze, presso A. Bettini, 1848;

9. CARLO ZAMARA, *Le nuove misure spiegate al popolo ed accompagnate dagli elementi del calcolo decimale*, Venezia, P. Naratovich, 1849;
10. BENEDETTO CASTIGLIA, *Formula essenziale del nuovo statuto*, Palermo, s.n., 1848 (in *Diz. Est.* 52-53, II, pp. 65-66; *Diz. Est.* 60, II, p. 75).

A49.73

La fede del popolo, n. 17, 27 maggio, pp. 129-131. [Firmato: N. Tommaseo].
«Sopra due cose, che sono come la proprietà di Venezia, doveva principalmente fondarsi la libertà e la speranza di questa città singolare: le quali furono adoperate, ma non quanto il popolo avrebbe dato e richiesto: la forza marittima, e la virtù della fede. Il mare e il cielo, son le vie di Venezia. Il Leone esce dell'acque, e vola. [...]» (p. 129).

A49.74

Ad Adamo Mitchievitz, n. 17, 27 maggio, p. 131. [Firmato: N. Tommaseo].
Stralcio di lettera datata «Venezia 27 aprile 1849».

A49.75

A mad. la comtesse..., n. 17, 27 maggio, pp. 131-132. [Firmato: N. Tommaseo].
«Je vous recommandé cette pauvre ville de Venise, dont la gloire ancienne et les malheurs présents ne sont pas les seuls titres au respect de l'Europe. Amis de l'ordre et amis de la liberté, tous doivent s'intéresser au sort de Venise: nulle part peut être les deux causes ne sont jointes d'une façon plus frappante. [...]» (p. 131). In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 776, la lettera, in stralcio, è datata «Aprile 1849».

A49.76

Lettere da Marghera, n. 17, 27 maggio, pp. 132-133. [Non firmato].
Stralci di lettere datati «23 maggio» e «24 maggio».

A49.77

Pregchiere degli uomini liberi [XIII], n. 17, 27 maggio, pp. 135-136. [Firmato: N.T.].

[Senza titolo] (*Pregchiere*, p. 333);

[Senza titolo] (*ivi*, p. 334);

[Senza titolo] (*ivi*, pp. 374-375);

[Senza titolo] (*ivi*, p. 331);

[Senza titolo] (*ivi*, pp. 327-328).

A49.78

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 17, 27 maggio, p. 136. [Non firmato].

«[...] Venezia ha ammendato il maggio del 1797 col maggio 1849. I giovani, o antica città, hanno salvato l'onore del nome tuo».

A49.79

Ai militi e al popolo, n. 18, 31 maggio, p. 137. [Firmato: N. Tommaseo].

«Prodi che combatteste in Marghera, se Venezia ha salvo l'onore del suo nome, lo riconosco debito a voi; e ve ne ringrazia con ammirazione e con tenerezza. [...]».

A49.80

Marghera, n. 18, 31 maggio, pp. 138-140. [Firmato: N.T.].

Ad un testo di Guglielmo Pepe, ne segue uno di Tommaseo sullo stesso argomento.

A49.81

Notizie dei fatti avvenuti a Marghera il dì quattro di maggio | raccontati al popolo veneziano, n. 18, 31 maggio, pp. 141-143. [Firmato: N.T.].

A49.82

Al sig. dott. Minich protomedico militare, n. 18, 31 maggio, p. 143. [Firmato: N. Tommaseo].

«Giacché la vista inferma mi vieta l'onore di prendere util parte al pericolo della guerra; prego che sia gradito dalla Patria questo povero tributo di cento fiorini in servizio de' valorosi feriti di Marghera. [...]»

A49.83

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 18, 31 maggio, p. 144. [Non firmato].

A49.84

Il dì 31 di maggio, n. 19, 5 giugno, p. 145. [Firmato: N. Tommaseo].

«L'assemblea ha saviamente obbedito a' sentimenti del popolo rafforzando il decreto del *resistere ad ogni costo*, senza nemmeno accennare il contrario della resistenza, che sarebbe stato parola sconcia, od almeno superflua. [...]».

A49.85

La guerra sotto Venezia, n. 19, 5 giugno, pp. 146-148. [Firmato: N. Tommaseo].

«Gli austriaci confessano che i loro vecchi rinomati artiglieri non videro mai fuoco tanto micidiale quanto quel di Marghera; e per detrarre alla lode, immaginano che a presidio della fortezza fossero duemila Polacchi. Non ve n'aveva pur uno: ma noi vorremmo averne tra' nostri; e la menzogna del nemico ci è onore. [...]» (p. 146).

A49.86

Pregbiere degli uomini liberi [XIV], n. 19, 5 giugno, p. 148. [Firmato: N.T.].

[Senza titolo] (*Pregbiere*, pp. 401-402);

[Senza titolo] (*ivi*, pp. 329-330).

A49.87

I dalmati | a S.E. il Generale Guglielmo Pepe, n. 19, 5 giugno, pp. 149-150. [Firmato: N. Tommaseo].

Da lettera, s.d.: «Voi, dotto delle cose di guerra, e che tanta parte della storia d'Europa vedeste svolgersi sotto i vostri occhi, e ci concorreste con l'opera vostra; sapete, o Generale, molto meglio di me, qual conto facesse Napoleone de' Dalmati; come a loro dovesse la Repubblica veneta l'ultime sue vittorie; come il milite dalmata sappia congiungere la franchezza con la fedeltà, la fermezza col'impeto. [...]» (p. 149).

A49.88

[*Libri*], n. 19, 5 giugno, pp. 150-152. [Firmato: N.T.].

Sono brevemente recensiti i seguenti volumi:

1. GUGLIELMO PEPE, *L'Italia militare e la guerra di sollevazione, di Guglielmo Pepe, generale in capo dell'Esercito italiano in Venezia*, Venezia, s.n., 1849;
2. GABRIELLO ROSSI, *Sulla condizione economica e sociale dello Stato Pontificio confrontata specialmente con quella della Francia e dell'Inghilterra. Considerazioni*, Bologna, Società tipografica bolognese, 1848, 2 tomi (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 320; *Diz. Est.* 60, II, p. 375);
3. CARLO STEFFANI, *Trattato sulle pensioni e sui pensionati dello stato e dei comuni*, Padova, Liviana, 1846;
4. «La Bussola. Diarietto di Benedetto Castiglia», Palermo, s.n., n. 1 (13 mag. 1848) - n. 8 (6 lug. 1848);
5. JACOPO BERNARDI, *Discorso premesso alle lezioni di storia date nel Liceo di S. Catterina in Venezia*, Venezia, Tip. Gaspari, 1849;
6. JACOPO BERNARDI, *Intorno al veneto archivio, al suo ordinamento ed al vantaggio che per gli studi storici si può ritrarne*, Venezia, s.n., 1849;
7. GIUSEPPE VALENTINELLI, *Della Biblioteca del Seminario di Padova*, Venezia, Tipografia di Teresa Gattei, 1849 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 397; *Diz. Est.* 60, II, p. 460);
8. HOMERUS, *Annotazioni sul canto decimottavo dell'Iliade fatte da Antonio Sordagna ossia dimostrazione del vero sistema planetario conosciuto ed allegoricamente descritto da Omero nei suoi poemi*, Venezia, Tipografia armena di S. Lazzaro, 1847 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 364; *Diz. Est.* 60, II, p. 399);
9. JACOPO BERNARDI, *Le litanie della Vergine voltate in altrettanti sonetti*, Venezia, Co' Tipi di P. Naratovich, 1849;
10. EFREM, *Di Santo Efrem, sermoni, a cura di Francesco Frediani e Cesare Guasti*, Prato, C. Guasti, 1849.

A49.89

[Rubrica] *Notizie interne*, n. 19, 5 giugno, p. 152. [Non firmato].

A49.90

Visita ai feriti, n. 20, 7 giugno, pp. 153-155. [Firmato: N.T.].

«Gl'inviati dall'Assemblea a visitare i feriti di Marghera e d'altre fazioni, rivennero edificati e commossi dalla non affettata né ostentatrice, ma semplice e pur pensata fermezza, con cui tutti sostengono anco gli acuti dolori. [...]» (p. 153).

A49.91

A Nicolò Tommaseo, n. 20, 7 giugno, p. 155. [Firmato: N.T.].

Lettera s.d., firmata «G. Pepe» (per cui cfr. A49.87): «Il mo animo è commosso per la tenerezza che mostrate a favore de' dalmati, le cui virtù io ammiro fin da lungo tempo. [...] In mezzo alle vicende che si presenteranno nella guerra della nostra indipendenza, è possibile che gli animosi Dalmati appariranno con gloria tra le file italiane, e faranno parlar di loro, nel modo stesso che avveniva nelle guerre che sosteneva la Repubblica veneta, allorché il di lei nome echeggiava tra le regioni orientali».

A49.92

Pregbiere degli uomini liberi [XV], n. 20, 7 giugno, pp. 156-157. [Firmato: N.T.].

[Senza titolo] (*Pregbiere*, p. 333);

[Senza titolo] (*ivi*, p. 392);

[Senza titolo] (*ivi*, pp. 330-331);

[Senza titolo] (*ivi*, p. 392);
[Senza titolo] (*ivi*, pp.331-3932);
[Senza titolo] (*ivi*, p. 393);
[Senza titolo] (*ibid.*).

A49.93

[Senza titolo], n. 20, 7 giugno, pp. 157-158. [Non firmato].
Lettera di Zilio Bragadin a N. Tommaseo, che vi appone una nota introduttiva.

A49.94

[Senza titolo], n. 20, 7 giugno, p. 160. [Firmato: N. Tommaseo].
«Acciocché sia meglio distinto da' giornali soliti questo foglio, annunziamo che d'ora innanzi e' verrà distribuito ne' caffè principali gratuitamente, ed in altri ritrovi del popolo, e alle milizie. [...]».

A49.95

Marghera. | *Al cittadino Nicolò Tommaseo*, n. 21, 10 giugno, pp. 161-164. [Firmato: Giampiero De Domini].
Lettera di Giampiero De Domini, «cappellano del Sile», s.d.

A49.96

De' morti e de' feriti, n. 21, 10 giugno, pp. 164-167. [Firmato: N. Tommaseo].
«Uno de' primi a degnamente morire per Venezia il dì quattro di maggio, fu il giovane Finzi, israelita (e gl'israeliti fecero in Venezia atti d'amor patrio degni di gratitudine), il quale Finzi, lasciando, ferito, Marghera, che non poteva più rivedere, raccomandando a' suoi compagni, de' Bandiera e Moro, *che si facessero onore*: ed egli mantennero ed ampliarono questa eredità preziosa. [...]» (p. 164).
Il testo è continuato in A49.97.

A49.97

De' morti e de' feriti | (*continuazione*), n. 22, 14 giugno, pp. 169-171. [Firmato: N. Tommaseo].
Continuazione di A49.96.

A49.98

Il blocco dal tredici al quattordici. 1, n. 22, 14 giugno, pp. 172-173. [Firmato: N.T.].
«Fu imposto allora a ciascuna famiglia provvedersi del suo mulino a mano, acciocché ciascheduna si macinasse il grano occorrente; s'avvantaggiasse sulla crusca e sul prezzo dell'opera; avesse farina pur fresca; e affinché di molti poveretti trovassero con quel lavoro da campare la vita. [...]» (p. 172). Segue in A49.106 e in A49.113.

A49.99

Pregbiere e meditazioni degli uomini liberi [XVI], n. 22, 14 giugno, p. 174. [Firmato: N.T.].
[Al sorgere d'un potente novello] (*Pregbiere*, pp. 389-390);
[Senza titolo] (*ivi*, p. 390).

A49.100

Al sig. Maslatrie, n. 22, 14 giugno, p. 175. [Firmato: N. Tommaseo].
Lettera di N. Tommaseo al conte Louis de Mas Latrie, datata 24 febbraio 1849.

A49.101

A Nicolò Tommaseo, n. 22, 14 giugno, p. 175.

Lettera di M. Augusto Mauro, s.d.

A49.102

Il sig. Alessandro Cavedalis | scrive a N. Tommaseo queste tra le altre cose, n. 22, 14 giugno, p. 175.

Lettera di A. Cavedalis, s.d.

A49.103

L'Ungheria | secondo G.B. Vico, n. 22, 14 giugno, p. 176. [Non firmato].

«L'alta mente del Vico, scrivendo le lodi, poco men che venali, d'Antonio Caraffa, condottiero dell'Austria contro l'Ungheria, fece opera al certo non degna. [...]».

A49.104

[Senza titolo], n. 22, 14 giugno, p. 176. [Non firmato].

«Ecco l'iscrizione che accompagnava il decreto dell'Assemblea ringraziante i feriti». È firmata da G. Minotto, B. Malfatti, G. Santello, N. Tommaseo, P.A. Tornielo.

A49.105

Un'espiazione, n. 23, 17 giugno, p. 177. [Firmato: N. Tommaseo].

«I grandi letterati e le anime grandi, accortesi d'errore commesso, quella forza che i piccoli adoprano nel volerlo scusare, e con nuovi falli aggravare, essi adoprano nel confessarlo dignitosamente e nel generosamente ammendarlo. Io dirò quel ch'ho inteso da persona autorevole intorno alla misera fine d'Agostino Stefani, lavoratore al ponte della strada ferrata, malaugurato dono del tedesco, così come Marghera, costataci milioni e sangue più prezioso de' milioni, è retaggio lasciatici da altri stranieri. [...]».

A49.106

Il blocco dal tredici al quattordici. 2, n. 23, 17 giugno, p. 181. [Firmato: N.T.].

«[...] Furono sin dal principio atterrate le case e gli alberi dal Lido a Malamocco, e le case di verso Mestre. Marghera non aveva che sessanta cannoni. Facesi leva degli sfaccendati e de' poveri. All'arruolamento volontario, usaronsi agevolezze. L'esercito passava di poco i diecimila; i cannonieri mille. A Brondolo e a Chioggia eran anco de' Dalmati. [...]». Prosegue da A49.98 e segue in A49.113

A49.107

Lettere di N. Tommaseo per Venezia, n. 23, 17 giugno, pp. 182-184. [Non firmato].

Sono riportati stralci di lettere scritte per la causa veneziana, e nell'ordine:

Al sig. Bixio vicepresidente dell'Assemblea francese, datata «aprile del 1849»;*Mon cher comte...*, datata «mars de 1849»;*Monsieur*, datata «29 avril»;*Caro sig. Ozanam*, datata «aprile» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, pp. 776-777);*Al conte Pepoli*, datata «Venezia, 25 aprile 1849»;*A una nepote di Napoleone*, datata «Venezia, 30 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 774, stralcio).

A49.108

Il coraggio e il cuore del popolo, n. 23, 17 giugno, p. 184. [Non firmato].

«[...] I più vecchi han più fede. Una donna teneva altri allegri, dicendo: *a pianzer e a rider (benedetto Iddio!) xe l'istesso*. Un'altra: *avemo perso i forti con onor*. E uno del popolo: "quando la polenta manchi, mangeremo il tagliere, pur di non cadere". Popolo tale non tradirà certo sé stesso».

A49.109

Resistere davvero, n. 24, 21 giugno, pp. 185-186. [Firmato: N. Tommaseo].

«Il dì diciassette di giugno del quarantanove bisogna che faccia risalire Venezia al dì diciassette di marzo del quarantotto; bisogna che commenti co' fatti la parola del dì due d'aprile; che rinnovelli lo spirito del paese, come fu rinnovato nella notte dell'undici agosto. La nuova autorità militare non è certamente un oltraggio alle antiche. Varii sono i modi di servire alla patria, ciascuno ha il suo; ma nessun uomo ragionevole può pretendere che il suo sia perfetto e accomodato ad ogni mutare de' tempi. [...]» (p. 185).

A49.110

Dal Marco Bozzari d'Antonio Somma, n. 24, 21 giugno, pp. 186-187. [Non firmato].

Sono riportati stralci della tragedia di Antonio Somma, *Marco Bozzari*, Trieste, Tip. Marenigh, 1847. In una nota si legge: «Rechiamo questi versi, opportuni a leggere a chi promette resistere ad ogni costo». Cfr. A49.116, n. 9.

A49.111

Lettere di N. Tommaseo per Venezia, n. 24, 21 giugno, pp. 187-190. [Non firmato].

Sono riportati stralci di lettere scritte per la causa veneziana, e nell'ordine:

A Luigi Napoleone | Principe e cittadino, datata «Venezia, 8 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 770);

Caro e preg. sig. P[oggioli, Córso], datata «Venezia, 9 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, pp. 770-771);

Caro sig. Lamennais, datata «Venezia, 29 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 773, in stralcio);

Caro sig. K..., datata «Venezia, 30 aprile 1849»;

Caro sig. Cyprien Robert, datata «Venezia, 12 marzo 1849»;

Mon cher M. Cloquet, datata «Venise, 27 avril 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 772, in stralcio);

Al sig. Rendu, datata «Venezia, 27 aprile 1849».

A49.112

Pietà del popolo, n. 24, 21 giugno, pp. 190-191. [Firmato: N.T.].

«Alle cose affettuosamente toccate da un prete degno intorno alle processioni che il popolo di Venezia ha fatte per impetrare dalla Vergine la sua libertà, non sarà superfluo l'aggiungere che nell'ultima, le quaranta confraternite religiose, le trenta parrocchie, le nove congregazioni de' preti, ch'eran forse dugento, gli alunni del Seminario, il capitolo di San Marco; le Croci precedenti a ciascuna congregazione e confraternita, le stole di dette congregazioni, variate de' tre colori d'Italia [...]; facevano uno spettacolo, bello agli occhi de' profani, santo al cuore de' pii. [...]» (p. 190).

A49.113

Il blocco dal tredici al quattordici. 3, n. 24, 21 giugno, p. 192. [Firmato: N.T.].
«Erasì in però degli istituti di carità rincarato d'un tanto l'olio ed il vino: le pensioni scemate agli uffizi civili del quinto, ai militari del terzo. [...]». Prosegue da A49.98 e da A49.106.

A49.114

Lettere di N. Tommaseo per Venezia, n. 25, 24 giugno, pp. 193-195. [Non firmato].

Sono riportati stralci di lettere scritte per la causa veneziana, e nell'ordine:
A Napoleone Bonaparte, datata «Venezia, 27 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, pp. 772-773);
All'arcivescovo di Parigi, datata «Venezia, 27 aprile 1849»;
Caro sig. Conti, datata «Venezia, 29 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 773);
Preg. sig. Cavaliere, datata «Venezia, 27 aprile 1849».

A49.115

Venezia e la Francia, n. 25, 24 giugno, pp. 195-196. [Firmato: N. Tommaseo].
«La repubblica francese del novantatrè chiamava la repubblica di Venezia sua maggiore sorella: ma quando mutaronsi le armi sulla porta dell'invitato di Francia, un vecchio esclamò: "Veneziani, questa *puttella* quanto vi farà sospirare!". Temevano già che l'Austria, all'occasione della guerra con Francia, calasse sulle provincie del Veneto, interposte tra l'uno e l'altro de' suoi disgraziati dominii. [...]» (p. 195). In «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 778-779, la lettera, in stralcio, è datata «25 giugno 1849».

A49.116

Libri, n. 25, 24 giugno, pp. 196-198. [Non firmato].

Sono brevemente recensiti i seguenti volumi:

1. FILIPPO SCOLARI, *Dei difetti del regime austriaco nei paesi veneti, e degli opportuni rimedj. Memorie di F.S. aggiuntovi un brano di un rapporto 3 febbrajo 1848 diretto alle autorità austriache dallo stesso autore; e le tre memorie, una alla consulta del governo veneto nella provvisoria sistemazione de' commissariati distrettuali; e due al governo, la prima sull'istruzione pubblica elementare, l'altra su diversi urgenti provvedimenti*, Venezia, dalla tip. di Sebastiano Tondelli, 1849;
2. P. ANGELICO DA PISTOIA, *Discorso pronunziato dal P. Angelico da Pistoia il dì 17 dicembre 1848 nel duomo di Siena nell'occasione dell'inaugurazione del comitato a soccorso dell'eroica Venezia*, Siena, Tip. Landi e Alessandri, 1848;
3. FRANÇOIS GUIZOT, *De la démocratie en France, janvier 1849*, Paris, Masson, 1849;
4. ANTONIO ROSMINI, *La Costituzione secondo la giustizia sociale: con un'appendice sull'unità d'Italia*, Milano, Tip. di Giuseppe Redaelli, 1848;
5. GIOVANNI CARBAS, *La mia opinione*, Venezia, Tip. Tondelli, 1848;
6. GIULIO SOLITRO, *Della educazione pubblica per via de' giornali. Discorso*, Trieste, s.n., 1848;
7. GIULIO SOLITRO, *Sulle domande della nazione croata. Osservazioni*, Trieste, Tipografia Marenigh, 1848;
8. MARCO POLO, *I viaggi di Marco Polo tradotti per la prima volta dall'originale*

francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Venezia, Tip. P. Naratovich, 1847;

9. ANTONIO SOMMA, *Marco Bozzari. Tragedia*, Trieste, Tip. Mareghin, 1847;
10. DAVIDDE PESARO, *Canti liberi del cittadino*, Venezia, Co' tipi di Giovanni Cecchini, 1848.

A49.117

Da lettera di Trieste, n. 25, 24 giugno, pp. 198-199. [Non firmato].

«16 giugno. [...] Da Venezia non dipende già ogni cosa alla salute italiana; ma assaissimo, almeno riguardo a tempo. Se vi vedeste da fuori come vi vedo io, allora solamente potreste conoscere qual è la vostra posizione, e il valore vero del vostro resistere. [...]» (p. 198).

A49.118

Atti che onorano il popolo e i militi, n. 25, 24 giugno, pp. 199-200. [Firmato: N.T.].
«Profondo significato morale, che il tempo illustrerà, spero, è nella parola d'un uomo del popolo, che, al cader delle bombe sulla città: *ah colle bombe?* esclamava: *Adesso poi non è più vostra Venezia*. Quello che umanamente è cagione di sgomento, al popolo è argomento nuovo di credere nella propria giustizia. [...]» (p. 199).

A49.119

Venezia e il Piemonte, n. 26, 4 luglio, pp. 201-202. [Firmato: N.T.].

«I commissarii, come chiamavan sé stessi, straordinarii, del governo piemontese in Venezia (straordinarii veramente, poiché durarono in carica tre giorni e qualche ora), lodarono il *magnanimo concetto* che fece il popolo veneziano *d'unirsi alla monarchia dell'Alta Italia*, fondata da Carlo Alberto su quelle solide fondamenta che il mondo sa; ed affermarono che il suddetto Carlo Alberto *riceveva noi tra' suoi figli*, insieme co' sardi sì sapientemente governati che la Sardegna era da un piemontese devoto al re assomigliata all'Irlanda, insieme co' Savojardi sì lieti d'essergli figli; insieme co' Genovesi serbati alle bombe. [...]» (p. 201).

A49.120

Ungheria, Austria, Italia | secondo i vaticinii storici di G.B. Vico, n. 26, 4 luglio, pp. 203-206. [Non firmato].

«Per dare compiuto il ritratto, ripeterò taluna delle poche sentenze già recate per saggio. Tutte tolte alla lettera della vita d'Antonio Caraffa», p. 203, n. 1. Il testo segue da A49.103.

A49.121

Lettere di N. Tommaseo per Venezia, n. 26, 4 luglio, pp. 206-214. [Non firmato]. Sono riportati stralci di lettere scritte per la causa veneziana, e nell'ordine:

Al sig. Benoit de Champy | inviato di Francia in Firenze, datata «Venezia 3 marzo 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, pp. 769-770, la lettera, in stralcio, è datata «13 marzo 49»);

Caro Montalambert, datata «Venezia, 6 aprile 1849»;

Al sig. Lamartine, datata «Venezia, 25 aprile 1849» (in «Nuova Antologia», a. VII, vol. XXI, fasc. XII, dicembre 1872, p. 771);

A monsieur Cobden, s.d.;

Caro S. C. Robert, datata «Venezia, 27 aprile 1849»;
 Monsieur, datata «Venise, 30 avril 1849»;
 Monsieur, s.d.;
 Monsieur le Ministre, datata «Venise, 30 avril 1849»;
 Mon cher comte..., datata «Venise, 27 aprile 1849»;
 Monsieur, datata «avril»;
 All'invitato di Valacchia, datata «Venise, 30 avril 1849».

A49.122

Detti che onorano il popolo, n. 26, 4 luglio, pp. 214-216. [Firmato: N.T.].
 «[...] Il popolo, uso a vitto modesto, ma più scelto assai che a Parigi ed altrove, s'astiene senza doglianza dal vino; desidera la fine dell'insolito patire, *quando Dio vorrà, quando piacerà a Dio*, ma non sogna fine disonorata. Va a letto, mal nutrito; ma non si pasce di vili speranze. Anzi celia sul patire. Una giovane donna: *un po' di insalata amara: ecco tutte le mie sostanze*. Una vecchia: *Tutti sente per la patria: bisogna adattarse anca in tei cibi*. Altri: *con quel che compravo tre sardelle, ghe n'ho una, e me basta*. Un artefice: *e mi, che quando che magnava pan bianco, el me restava sul stomego; e adesso che magno de questo, lo digerisso benon [...]*». (p. 215).

A49.123

Libri, n. 26, 4 luglio, pp. 217-222. [Firmato: N.T.].

Sono brevemente recensiti i seguenti volumi:

1. ANGELO ANTONIO FRARI, *Sulle presenti questioni riguardanti il contagio. Lettere di A.A. Frari*, Venezia, G. Cecchini, 1847 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 105; *Diz. Est.* 60, II, p. 134);
2. CYPRIEN ROBERT, *Les slaves de Turquie: serbes, monténégrins, bosniaques, albanais et bulgares: leurs ressources, leurs tendances et leurs progrès politiques*, Paris, L. Passard Jules Labitte, 1844 (2 tomi);
3. VUC STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narsodne pjesme [Canti del popolo di Serbia]*, Vienna, s.n., 1841, 4 tomi (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 406; *Diz. Est.* 60, II, pp. 480-481);
4. FRANCESCO CARRARA, *Uomini illustri di Spalato*, Spalato, s.n., 1846 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 62; *Diz. Est.* 60, II, p. 72);
5. VINCENZO SCARPA, *Nelle anniversarie esequie di monsignore Sebastiano dr. Melan canonico nella cattedrale di Padova, orazione recitata nella chiesa parrocchiale di Camin da monsignor Vincenzo Scarpa*, Padova, coi tipi del Seminario, 1848 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 193; *Diz. Est.* 60, II, p. 230);
6. CARLO BAUDI DI VESME, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, Stamp. Reale, 1848;
7. GIACINTO CARENA, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre d'uso comune; per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Fontana, 1846 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 62; *Diz. Est.* 60, II, p. 72);
8. FRANCESCO RESTELLI, *Dell'influenza delle associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica e dei più congrui mezzi per tutelarle. Memoria*, Milano, presso l'I.R. Istituto, 1845;
9. *Cenni storici sull'origine e sull'indole della Assemblea costituente italiana*, Venezia, per F. Andreola tip. gov., 1849;
10. *Scritti di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo che furono causa della loro prigionia*, Venezia, Tip. repubblicana di T. Gattei, 1848;

11. *Adesioni delle provincie, dei distretti e comuni al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, Venezia, per Francesco Andreola, 1848;
12. *Venezia libera. Cenni sull'attuale suo governo, sulla milizia cittadina, sull'esercito di terra e di mare, sulle fortificazioni dell'estuario, con brevi memorie intorno ai principali fatti accaduti dal 17 marzo al 31 dicembre 1848. Giornale per l'anno 1849*, Venezia, Fr. Andreola, 1849;
13. «Bulettno ufficiale degli atti legislativi del Governo provvisorio della Repubblica veneta», Venezia, F. Andreola, mar. 1848–ago. 1849;
14. *Norme sull'amministrazione militare*, Venezia, s.n., 1848-1849, 2 tomi;
15. *Ai prodi che pianteranno sulle Alpi il vessillo tricolore, la Patria*, Venezia, Tip. Gasperi, [1849];
16. «Venezia in mano del suo popolo. Foglietto storico», Venezia, Clementi, 1848;
17. GIACINTO NAMIAS, *Delle condizioni di Venezia in ciò che riguarda la vita e la salute dell'uomo. Cenni*, Venezia, G. Antonelli, 1847 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 218; *Diz. Est.* 60, II, p. 255);
18. PIETRO SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni. Studi di P. Selvatico per servire di guida estetica*, Venezia, Paolo Ripamonti Carpano, 1847;
19. ANGELO DALMEDICO, *Canti del popolo veneziano*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1848 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 77; *Diz. Est.* 60, II, p. 93);
20. EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla tip. di G.B. Merlo, 1847 (in *Diz. Est.* 52-53, II, p. 72; *Diz. Est.* 60, II, p. 84; *Diz. Est.* 67, coll. 233-234).

A49.124

Un'espiazione debita, n. 26, 4 luglio, p. 222. [Firmato: N. Tommaseo].

«A viemmaggiore dilucidazione de' fatti accennati altra volta, rechiamo questi particolari della fine d'un infelice, da ingiusti sospetti condannato alla morte e all'infamia. [...]. Si tratta di Agostino Stefani, per cui cfr. A49.105.

A49.125

Cesare Rossarol, n. 26, 4 luglio, pp. 224-227. [Firmato: N. Tommaseo].

«Il dì vensette d'ottobre del quarantotto Cesare Rossarol Sforza napoletano guidava la vanguardia in quella sortita di Mestre che dimostrò quanto avrebbero i militi italiani potuto se s'avea fede più ferma nel loro coraggio. [...]» (p. 224).

A49.126

[Senza titolo], n. 26, 4 luglio, pp. 227-228. [Non firmato].

«Occupato da altre cure interrompo quest'umile foglio, le cui dugento pagine rimarranno documento d'onore al popolo di questa cara città. Certe mie parole e desiderii furono o non intesi o frantesi, al solito, da qualche infelice. [...]» (p. 227).
Vedi *supra*.

